

LUISS



Dipartimento
di Scienze Politiche

Cattedra Storia Contemporanea

Costituzione e Religione in Indonesia, Azerbaijan e Marocco

Prof. Domenico Maria Bruni

RELATORE

Muhammad Umberto Pallavicini Matr. 086512

CANDIDATO

Anno Accademico 2019/2020

INDICE

Introduzione	3
Indonesia	5
Azerbaijan	16
Marocco	26
Conclusione	37
Bibliografia	40
Abstract	43

INTRODUZIONE

Indonesia, Azerbaijan e Marocco sono tre paesi a maggioranza musulmana che rappresentano delle “oasi felici” nel variegato contesto geopolitico islamico. Infatti, si possono considerare artefici di nuovi processi di modernizzazione e democratizzazione, nel rispetto delle proprie radici identitarie, all’interno dei loro tre diversi continenti. Si tratta di Stati e soprattutto popoli che per la storia e anche per orientamenti attuali, costituiscono delle eccezioni nella sfera politica, religiosa e sociale.

La presente ricerca intende approfondire la partecipazione attiva del popolo e le interpretazioni della rappresentanza religiosa come punto centrale dell’analisi sulla formazione dell’ordinamento politico, giuridico e dell’identità culturale nazionale. Ogni capitolo inizia con un’analisi del percorso storico dei rispettivi Stati per poi tracciare le radici politiche e religiose che influenzeranno la formazione della costituzione e dell’ordinamento giuridico.

Questo metodo di studio è proprio dell’approccio storico, cercando di tutelare l’imparzialità storica ed evitare i giudizi soggettivi¹. Lo studio della storia dei Paesi non è infatti limitato ad una mera descrizione dei fatti ma volto a sottolineare e collegare gli aspetti giuridici, religiosi e sociali che hanno portato alla formazione del testo costituzionale e del tessuto sociale.

Un’ulteriore sfida riguarda la nomenclatura²: data la diversità dei contesti e degli attori sarebbe controproducente cercare forzatamente di comparare la storia dei tre casi di studio accomunando il loro percorso storico e analizzandolo con i medesimi termini. La ricerca, infatti, si avvale di fonti in lingua italiana, inglese e francese cercando di tutelare la veridicità degli eventi e delle sfumature lessicali per poter mantenere un autentico approccio storico. La classificazione degli eventi in questa prima analisi storica si concentra principalmente sulla fase della creazione dello Stato indipendente prendendo in considerazione anche i rispettivi poli d’influenza autoctoni e stranieri delle epoche precedenti.

La seconda analisi della ricerca è circoscritta al testo costituzionale e alla propria evoluzione e approfondisce le motivazioni e le necessità che hanno comportato gli aggiornamenti dell’ordinamento fino ad oggi. Nello studio giuridico si è ritenuto di dare maggiore importanza alle prerogative formali del testo costituzionale e al funzionamento del sistema politico nei rispettivi Stati. Rispetto alla parte storica, il metodo ha seguito un opportuno aggiornamento: la descrizione della realtà normativa che si avvale sia di fonti ufficiali locali e sia di fonti esterne, ha permesso elaborare un discorso scevro da orientamenti politici.

La terza analisi della ricerca è incentrata sul rapporto tra l’ordinamento politico e le rappresentanze

¹ Bloch Marc, *Apologia della storia*, Torino: Piccola Biblioteca Einaudi, 2009

² *Ibidem*

religiose. L'influenza della sfera religiosa nella società, l'organizzazione giuridica, la tutela delle minoranze sono tutte coordinate importanti che rispondono concretamente ai fini della ricerca. Infatti, questa analisi si concentra sulle conseguenze pratiche e reali scaturite dagli attori che compongono il sistema politico. Questi processi sono molto specifici e differenti nei rispettivi casi di studio e mostrano lo sviluppo sociale e politico mettendo in luce le sfide vinte e le problematiche ancora attuali all'interno di ogni ordinamento. Il metodo analitico e giornalistico serve per strutturare un confronto di fonti interne ufficiali e anche esterne, per delineare la situazione politico-religiosa in modo il più obiettivo possibile.

L'ultima analisi della ricerca si sofferma sulla sfera sociale dei diritti e della libertà religiosa. Concentrarsi sui diritti permette infatti di comprendere la reale coerenza ed efficacia dei rispettivi Stati rispetto ad un ordinamento liberale e democratico. L'allargamento dei diritti o le violazioni di alcune di queste rivelano chiaramente i punti di forza e le lacune della classe politica.

L'articolazione interdisciplinare tra i quattro settori analizzati ha fornito una visione d'insieme di ogni singolo caso di studio. L'obiettivo primario è stato quello di mostrare come il rapporto tra politica e religione abbia influenzato la formazione della Costituzione e l'identità nazionale del popolo. Un viaggio da Oriente a Occidente attraverso storia, costituzione, religioni e diritti, un percorso polivalente per scoprire come in tre continenti differenti tre popoli abbiano saputo maturare una visione e un'organizzazione sociale, nel delicato passaggio da colonia di imperi stranieri a protagonisti di un'indipendenza, per la costruzione di un sistema democratico.

INDONESIA

Storia

Ponte tra Asia e Oceania, l'Indonesia è stata storicamente una terra di conquista strategica e rappresenta il più grande stato-arcipelago al mondo. La travagliata unificazione vede tutt'oggi una incredibile e variegata convivenza di più di 300 etnie con 800 lingue diverse. Per orientarci in una tale eterogeneità ed elaborare un quadro complessivo uniforme utile per questo caso di studio, bisogna considerare tre fasi ben precise della storia indonesiana: l'islamizzazione, il periodo coloniale e il movimento indipendentista.

È necessario sottolineare che in Indonesia risiede il 13% della *umma*, la comunità musulmana mondiale, dando così un chiaro esempio di un Islam estraneo al ceppo arabo. Sia prima che dopo il processo di islamizzazione è stato molto difficile riunire sotto un unico denominatore politico o religioso il frammentato, non solo geograficamente, arcipelago indonesiano.

Storicamente, tra i primi elementi importanti da segnalare vi è stata l'influenza del sultanato islamico malese intorno al XVI secolo aperto alla convivenza interreligiosa con Buddismo ed Induismo. La diffusione dell'Islam in Indonesia è stata inizialmente favorita dai crescenti legami commerciali, che caratterizzeranno costantemente la regione e instaureranno un continuo confronto identitario. Un evento fondamentale è stata la caduta dell'impero Indù nell'isola principale di Java a favore del sultanato islamico con la conseguente designazione di Jakarta come capitale.

Risale al XVII secolo l'inizio della colonizzazione dell'Indonesia da parte dell'Olanda, attraverso la Compagnia delle Indie Orientali. L'interesse per l'arcipelago asiatico maturò nel secolo d'oro dei Paesi Bassi e contribuì alla loro prosperità nei secoli successivi: la colonizzazione durò infatti quasi 350 anni³.

I frammentati regni indonesiani videro svanire il loro potere economico e politico a causa di contrasti interni e per l'impossibilità di tenere il passo con il progresso economico e tecnologico delle potenze europee. Inizialmente, la penetrazione coloniale è cominciata come una partnership commerciale, la disponibilità a relazionarsi con gli stranieri da parte delle varie autorità autoctone comportò il progressivo insediamento e monopolio olandese, tramite il dominio delle città portuali e la realizzazione di insediamenti nelle zone rurali interne.

La Compagnia delle Indie Orientali si relazionava con i vari regni a seconda dei propri interessi, infiltrandosi nelle successioni dinastiche e nelle fratture politiche esistenti creando un sistema di piccoli regni sottoposti che non avevano contatti con il mondo esterno. Fino ad allora, non si poteva

³ Dossier Indonesia Ministero Sviluppo Economico

parlare di una vera e propria identità nazionale e culturale indonesiana, a differenza di quella religiosa che, pur mantenendo sfumature diverse nei vari regni, rappresentava un saldo cardine sociale.

La colonizzazione olandese, nella sua permanenza plurisecolare, può aver contribuito a creare un sentimento di unità nazionale in un arcipelago frammentato culturalmente e politicamente. Infatti, se da un lato il dominio olandese ha sviluppato infrastrutture e introdotto nuove tecnologie per sfruttare a proprio vantaggio le risorse di un territorio immenso, dall'altro ha indotto nella popolazione la coscienza di una necessaria unità territoriale e sociale.

Nel secolo XIX l'Indonesia è stato uno dei palcoscenici politici dello scontro cruciale della guerra anglo-olandese per il controllo di Java. Il declino olandese era iniziato e a partire dal 1820 si registravano le prime rivolte contro le forze straniere. L'isola di Java era stata anche vittima di grandi disastri naturali, pandemie e carestie, che avevano contribuito a rendere la situazione insostenibile per i vari sovrani che venivano anche privati dei loro poteri⁴.

Le piccole ribellioni non diedero grandi risultati ma rappresentarono una prima reazione indipendentista proseguita per oltre un secolo attraverso lotte interne. Queste isolate ribellioni erano causate dalle pesanti situazioni economiche dei singoli regni. In particolare, la regione di Aceh è stata la prima a organizzare la propria reazione sulla base identitaria facendo perno sulla religione islamica e sul proprio sultano.

Nel XX secolo nasce il movimento nazionalista che è stato molto efficace poiché in solo tre decenni non solo è riuscito a sconfiggere il colonialismo olandese ma anche a superare le differenze etniche e religiose sparse in tutto l'arcipelago. Parallelamente il processo di decolonizzazione ha permesso un indebolimento del potere coloniale olandese che risentiva della politica internazionale del vecchio continente.

Per la futura Indonesia, la più grande sfida ha riguardato il cambiamento di mentalità di non concentrarsi più sui singoli regni bensì su una visione d'insieme più generale. Un punto di partenza per l'unificazione è stato quello di ribaltare il sistema di regole uniforme subito dai vari regni ad uso dello sfruttamento olandese.

Un altro fattore di unificazione è stata la comparsa della *Muhammadiyah*, un'organizzazione di riformisti islamici che all'inizio del XX secolo è riuscita a unire le varie comunità autoctone grazie a una riforma giuridica e teologica dell'Islam⁵. In questi decenni la *Muhammadiyah* ha saputo gestire le problematiche economiche, sociali e culturali sotto l'ala protettiva dell'identità religiosa, e oggi è la seconda organizzazione islamica con più aderenti, circa 29 milioni di membri.

L'ultimo fattore importante nella formazione dell'unità nazionale è stato l'affermarsi di vari movimenti nazionalisti con strutture molto simili a quelle dei partiti politici, attraverso l'adesione

⁴ Colin Brown History of Indonesia, the unlikely nation 2003

⁵ Islamic Reform Movement in Indonesia: Role of Muhammadiyah In Social Empowerment

individuale e il riferimento identitario alla componente religiosa. I partiti erano aperti ad entrambi i sessi e a qualsiasi etnia e appartenenza culturale ed erano organizzati da giovani politici che mantenevano un dialogo sia con i movimenti riformisti che con quelli conservatori.

Nel 1928 a Jakarta si svolse il secondo Congresso dei movimenti nazionalisti giovanili che diedero vita a una dichiarazione con cui proclamarono l'ideale di "una patria, una nazione, una lingua". La dichiarazione era stata scritta con l'unico idioma comune nel territorio, utilizzato per i commerci e nei riti religiosi.

Il giovane leader Sukarno rappresentava la multiculturalità indonesiana, provenendo dal ceto medio e da un matrimonio misto islamico-induista. Fu la figura centrale nella travagliata storia del Partito Nazionalista Indonesiano (PNI) che negli anni '30 aveva raggiunto un notevole bacino d'influenza. Gli scontri tra PNI e il governatorato centrale olandese culminarono con numerosi arresti ed esili nei confronti di Sukarno e dei suoi sostenitori che catturavano l'attenzione mediatica per diffondere gli obiettivi indipendentistici. L'eco di questo "risveglio" politico si diffuse dall'isola centrale di Java verso il resto del territorio indonesiano dando luogo a varie alleanze a sostegno di Sukarno con diversi partiti islamici nazionalisti.

Da un punto di vista occidentale, è molto interessante vedere le differenti strategie messe in atto per la causa indipendentista dai partiti a seconda del loro riferimento ideologico, non solo tramite il boicottaggio e piccole rivolte ma anche con petizioni democratiche, progetti di legge e sondaggi. Dopo anni di divisione politica i vari partiti si resero conto dell'importanza di costituire un fronte unitario come unica via per la riuscita del processo di decolonizzazione.

L'ultimo ostacolo sarà rappresentato dall'invasione giapponese del 1941 durante la II Guerra Mondiale. Infatti, la potenza asiatica necessitava delle risorse e della posizione strategica dell'arcipelago e sconfisse facilmente gli olandesi, prendendo il controllo di Java. La popolazione e i partiti, sorpresi dall'intervento di un attore esterno, reagirono in maniera diversa: chi cercò di opporsi all'invasione, chi vedeva i giapponesi come dei liberatori.

L'occupazione giapponese fu molto invasiva, ma da un punto di vista politico è stata fondamentale poiché, per la prima volta, si avvicinava l'arcipelago indonesiano come una singola unità attraverso una strutturata divisione in regioni⁶. Nel 1942 Sukarno si accordò con le autorità giapponesi in vista di una futura indipendenza al termine della guerra a patto che durante l'occupazione ci fosse una cooperazione economica e bellica senza complicazioni. Si crearono così organizzazioni ibride indonesiane di stampo islamico paramilitare, con il sostegno giapponese.

Nel 1943 il primo ministro giapponese dispose tramite il proprio Parlamento l'intenzione di trovare delle misure per associare e far governare gli indonesiani sui propri territori sotto il controllo

⁶ Colin Brown History of Indonesia, the unlikely nation 2003

giapponese⁷. Per la prima volta venne istituito un organo politico completamente rappresentato da indonesiani: il Consiglio Consultivo Centrale con a capo Sukarno.

Il declino bellico giapponese portò, a pochi mesi dalla conclusione della guerra, alla costituzione segreta del Comitato Investigativo per l'Indipendenza Indonesiana riunendo tutti i leader dei vari movimenti nazionalisti. Questa organizzazione sarà protagonista della fase preconstituente grazie alle riunioni di lavoro che delineavano progressivamente l'ordinamento indonesiano.

Nel 1945 il testo costituzionale e la carta dei diritti erano stati stipulati ma si attendeva il momento opportuno per la loro ufficializzazione. La sconfitta giapponese portò a nuovi dubbi sul futuro indipendente dell'arcipelago paventando il ritorno di mire coloniali dei nemici olandesi e britannici che avrebbero potuto rendere vano il lavoro costituzionale.

Iniziarono anni difficili di lotte diplomatiche e guerriglie urbane per mantenere unito il fronte indipendentista attraverso i baluardi fondamentali dell'identità religiosa e del patrimonio culturale indonesiano.

Nel 1949, gli Stati Uniti svolsero un ruolo decisivo nel convincere i Paesi Bassi a concedere l'indipendenza alla loro colonia, ponendo così fine alla Rivoluzione indonesiana. La completa autonomia avverrà gradualmente dopo la travagliata storia indonesiana le cui radici sono state recepite pienamente nella nuova Costituzione.

Costituzione

L'importanza della figura di Sukarno nel processo costituente è rappresentata dalla sua opera filosofica *Pancasila*. Essa è la base principale della fondazione dell'Indipendenza dell'Indonesia e soprattutto della Costituzione. Il *Pancasila*, che significa "cinque principi", consiste in: la credenza nell'unicità divina, la natura giusta e civilizzata dell'umanità, l'unità indonesiana, la saggezza della democrazia rappresentativa e la giustizia sociale universale.

Senza una chiara analisi del *Pancasila* non è possibile comprendere l'ordinamento indonesiano e i valori che esso rappresenta, dato che si tratta del documento fondante del preambolo della Costituzione. La chiarezza e la semplicità di questi cinque principi hanno permesso di allargare la sfera di giurisdizione della tutela costituzionale a un'etica comune in un paese unificato per la prima volta con al suo interno tante diversità etniche e religiose.

Nella storia costituzionale indonesiana due principi del *Pancasila* sono stati determinanti: la democrazia e la giustizia declinate a livello di eguaglianza politica ed economica nel perseguire il benessere collettivo. L'ideale di democrazia viene applicato tramite un processo chiaro di consultazioni e consensi più incentrato sulla sfera sociale, distaccandosi dalle democrazie liberali

⁷ Sukarno: An Autobiography 1965

occidentali con un rinnegamento ideologico delle logiche di maggioranza e minoranza⁸. La rappresentanza politica deve essere portata avanti grazie al senso del dovere e alla necessità di collaborare per fini superiori che trascendono gli attori stessi.

Il principio di giustizia quindi, oltre a garantire la necessaria equità giuridica tra cittadini, si applica anche nella sfera sociale dando luogo a una convivenza armoniosa. L'ideologia del *Pancasila* è quindi un importante punto di svolta politico in quanto nasce proprio dagli ideali del popolo indonesiano rappresentando la sua storia e la sua identità pluralista.

La Carta costituzionale del 1945 vede il coronamento tanto atteso dell'unità dell'arcipelago che viene suddiviso in ventisette regioni che insieme rappresentano la Repubblica Indonesiana di tipo presidenziale.

La figura centrale del presidente viene eletta dall'Assemblea Consultiva del Popolo, un organo composto da mille membri, la metà della Camera dei Rappresentanti e la seconda metà tramite nomina governativa⁹. Le leggi e i bilanci vengono approvati dalla Camera dei rappresentanti che è quindi l'ente di rappresentanza popolare. La Corte Suprema e il Consiglio Supremo dei Conti sono invece i due massimi organi dell'ordinamento per quanto riguarda il potere giudiziario e la responsabilità finanziaria.

Nel 1955 si svolsero le prime elezioni libere in tutto il Paese proprio a sostegno del quarto principio del *Pancasila*. Per ritrovare le successive libere elezioni nella storia politica indonesiana si dovrà attendere il 1999. All'interno di questo lungo periodo illiberale si possono analizzare quattro cicli politici ben precisi.

Nella prima fase (1955-1957) fallì il tentativo di attuare la democrazia parlamentare secondo il sistema sancito dal testo costituzionale a causa della dura realtà di un paese non ancora pronto. I procedimenti legislativi avvenivano tramite un elaborato processo di consultazioni delle linee guida generali tra Presidente e Parlamento.

L'assenza di equilibrio tra istanze politiche e applicazione dell'ordinamento giuridico, unito alle gravi crisi economiche, ha portato a mutamenti costituzionali. Questi mutamenti sono stati compiuti non da una classe politica competente ma da gruppi di pressione composti da burocrati o militari che volevano mantenere l'unità nazionale e il proprio controllo. Il potere militare ha sempre avuto una grande influenza nei processi interni ed esterni del sistema indonesiano, nella Camera dei Rappresentanti 100 seggi spettano di diritto a nomine militari. Il potere militare è stato protagonista dei mutamenti nell'ordinamento dello Stato rappresentando uno stretto alleato che i diversi Presidenti hanno usato per soffocare ogni tipo di opposizione e istanza liberale.

Questo primo ciclo democratico costituzionale aveva tentato di dare più rappresentanza diretta al

⁸ Michael Morfit *Pancasila: The Indonesian State Ideology According to the New Order Government* 1981

⁹ Filippini Carlo, *Rapporto Indonesia. Un gigante in marcia*, Torino: Fondazione Giovanni Agnelli, 1996

popolo e un ruolo centrale ai partiti che rispettavano consapevolmente i dettami costituzionali. Il sistema fallì a causa soprattutto di una mancanza di cultura democratica nel perseguire le riforme necessarie e per le mire presidenzialistiche di Sukarno che era appoggiato dalle autorità militari¹⁰.

Nella seconda fase politica (1957-1965) Sukarno instaurò un regime autoritario e si affidò alla legge marziale per scavalcare le istanze costituzionali e mantenere la propria leadership. Concretamente Sukarno sottolineò la necessità di una “democrazia guidata” e riuscì nell’intento solo nella sua ultima fase politica con l’accentramento dei poteri all’esecutivo. Il presidenzialismo, molto vicino ad una dittatura, non ebbe vita breve né riuscì a conseguire gli obiettivi sperati.

Il terzo ciclo (1966-1998) vide un altro importante attore della storia indonesiana, il generale Suharto che prese il potere e instaurò il “Nuovo Ordine” riprendendo come fonte centrale di ispirazione il *Pancasila*. Il Nuovo Ordine mantenne il potere per più di trent’anni garantendo all’arcipelago una situazione di stabilità e crescita economica evitando crisi politiche e sociali.

Inizialmente presentato come una rivoluzione liberal-democratica tramite la tutela della libertà di pensiero e di stampa e la difesa dei diritti umani, con il passare degli anni, si riavvicinò ad una dittatura del potere militare che manteneva il proprio ruolo centrale anche contrapponendosi allo stesso presidente Suharto.

La vera rivoluzione del processo democratico avverrà nel 1999 a seguito di una grande crisi economica e il conseguente collasso del sistema di Suharto. La nuova e attuale Costituzione mantiene la centralità del *Pancasila* e alcuni articoli del testo precedente organizzando l’ordinamento tramite un sistema partitico e un parlamentarismo bicamerale.

Con la sconfitta del potere militare che aprì le porte ad una completa democratizzazione, l’Indonesia rinnegò un passato illiberale che si era allontanato dagli ideali stessi del primo testo costituzionale. La tutela costituzionale dei partiti e dei sindacati costituisce il collegamento fondante con la società civile. Nel 2002 avvenne l’ufficializzazione dell’uscita politica delle autorità militari garantendo un ordinamento liberal-democratico completamente equilibrato. Il processo costituzionale, oltre ad accompagnare un mutamento politico, è stato necessario nella formazione di una nuova percezione sociale, unitaria e liberale dei cittadini, processo che ha mantenuto le radici religiose e tradizionali aumentando la sfera dei diritti.

Stato e religioni

In passato, nel frammentato arcipelago indonesiano ogni regno conservava sfumature religiose differenti, questa eredità si è dovuta amalgamare in un lungo processo che fortunatamente ha visto pochi scontri.

¹⁰ Ikrar Nusa Bhakti The transition to democracy in Indonesia: some outstanding problems 2004

Il testo costituzionale di un Paese con l'88% della popolazione di appartenenza islamica rappresenta un interessante approccio unico in tutto il mondo islamico. Il caso di studio indonesiano infatti rappresenta un importante precedente che si scontra contro un pregiudizio occidentale che vede la religione islamica incompatibile con l'ordinamento liberal-democratico. Qualsiasi possibilità di infiltrazione religiosa nell'ordinamento è stata rigettata senza venir meno alla propria identità e tradizione garantendo così un connubio equilibrato tra stato liberale e religione maggioritaria.

Il Ministero degli Affari Religiosi è legittimato a interagire e coadiuvare tutte le comunità religiose attraverso il sostegno di progetti e l'erogazione di fondi a seconda delle necessità, chiaramente i numeri della comunità islamica non sono comparabili con le altre fedi ma ciò accade come specchio della realtà e non come alleanze tra poteri a discapito delle minoranze.

Il sistema politico è stato molto scaltro nel non prendersi la responsabilità di entrare troppo in profondità nelle dinamiche interne delle varie comunità religiose, sia per mantenere una divisione chiara dei ruoli e sia per non interferire nelle competenze delle organizzazioni religiose, importante tramite tra società civile e organi politici.

La Corte costituzionale si esprime in campo religioso esclusivamente riguardo ai rapporti con la sfera sociale come ad esempio per i matrimoni e le conversioni, l'amministrazione delle varie comunità e gli interventi del dicastero degli Affari Religiosi. La controversa Legge sulla Blasfemia è stato uno dei punti di svolta dell'ordinamento. Introdotta nel 1969 da Suharto, tutelava maggiormente le sei appartenenze religiose (Islam, Cristianesimo, Protestantismo, Induismo, Buddismo e Confucianesimo) instaurando un rapporto diretto con l'ordinamento politico. Questo sistema andava ad escludere varie minoranze considerate però molto pericolose, come ad esempio sette, movimenti religiosi fondamentalisti e credenze ritenute "devianti".

Le sei principali religioni erano riconosciute come fondanti della storia indonesiana e a causa dei propri bacini d'utenza necessitavano di uno *status* speciale. Altre fedi "autentiche", e non "devianti", come l'Ebraismo, Taoismo, Shintoismo e lo Zoroastrismo non erano proibite¹¹ ma semplicemente non necessitavano di un "upgrade" costituzionale.

Questa neutralità originaria del sistema del "Nuovo Ordine" di Suharto è stata fondante per l'attuale Costituzione che mantiene il medesimo approccio paritario e privilegiato nei confronti delle sei fedi principali. L'accortezza con cui è stato presentato il primo principio del *Pancasila*, l'unicità di Dio, rappresenta la volontà istituzionale e sociale di garantire un pluralismo religioso senza distinzioni. L'unicità di Dio è infatti un valore universale in ambito religioso che unisce tutte le fedi senza cadere in conflitti teologici sulle divergenze dottrinali.

Il sistema laico indonesiano non si sofferma sul difendere lo Stato dalle influenze religiose ma

¹¹ Crouch Melissa, Law and religion in Indonesia: The Constitutional Court and the Blasphemy Law, in "Asian Journal of Comparative Law" 2012

piuttosto su dove posizionare le varie religioni nell'apparato costituito e regolato dallo Stato stesso. La convivenza giuridica e sociale delle varie comunità che analizzeremo è la prova lampante di questo equilibrio dell'ordinamento indonesiano.

La comunità islamica vede al proprio interno tante sfumature diverse a seconda della regione di provenienza e del processo di islamizzazione. Rappresenta un islam moderno e tradizionale estraneo al ceppo arabo e con una varietà incredibile di filosofi, maestri e organizzazioni che hanno dato una voce nuova al dibattito interno ed esterno tra comunità islamiche.

Le due realtà storicamente più importanti sono la già menzionata *Muhammadiyah*, e il Consiglio degli Ulema Indonesiano (MUI). Quest'ultimo ricopre un importante ruolo di collegamento istituzionale essendo stato fondato nel "Nuovo Ordine" di Suharto. Si tratta di un'organizzazione statale che coadiuva lo sviluppo istituzionale, protegge gli ideali del *Pancasila* e tutela il mantenimento armonioso tra le varie comunità religiose. A questi importanti obiettivi si aggiunge la rappresentanza ufficiale governativa con le numerose comunità islamiche, ruolo che ha richiesto sempre un certo sforzo nel mantenere un fronte unitario e coerente nei confronti dello Stato.

Come in altri paesi islamici, gli *Ulema* indonesiani redigono ufficialmente delle *fatwa* per disporre le linee guida generali all'interno della comunità islamica¹². Questo strumento non deve essere materia di discordia costituzionale ma è legittimato dallo Stato poiché, come afferma la Corte costituzionale, è un ordinamento laico ma di un paese religioso¹³. L'equilibrio è molto sottile ma fa emergere l'ingegneria costituzionale nel mantenere un controllo dell'attività religiosa senza snaturare il proprio ruolo. Il Consiglio degli Ulema è stato fondamentale nella lotta contro i sincretismi e i fondamentalismi costituendo una vera e propria roccaforte tradizionale attraverso dodici commissioni che intervengono in temi come educazione, famiglia, ricerca, dialogo interreligioso e relazioni internazionali.

L'unica regione dell'Indonesia dove il potere politico e religioso coincidono è quella di Aceh, che ha un passato oscuro della storia indonesiana per un conflitto civile molto travagliato terminato nel 2005. Nell'accordo di pace per preservare l'unità territoriale è stato accordato uno statuto speciale alla regione in cui è previsto l'utilizzo della *Shari'a* come fonte istituzionale nella gestione degli organi amministrativi regionali. Aceh è sempre stata una regione con grandi differenze sia identitarie che religiose di carattere estremista che hanno prodotto una frattura ideologica nei confronti del processo liberal-democratico che avveniva nel resto dell'arcipelago¹⁴. Se la numerosa comunità islamica necessita un'attenzione costituzionale molto strutturata, la tutela delle varie comunità minoritarie mantiene comunque un chiaro collegamento con l'ordinamento politico. Ogni comunità religiosa

¹² Official Ulama in Indonesian Politics: Attitudes of the Indonesian Council of Ulama in the General Elections

¹³ Alfitri Religion and Constitutional Practices in Indonesia: How Far Should the State Intervene in the Administration of Islam? Asian Journal of Comparative Law 2018

¹⁴ Aspinall, Edward (2009). Islam and Nation: Separatist Rebellion in Aceh, Indonesia

riconducibile alle sei fedi a statuto speciale deve accettare nel proprio regolamento il *Pancasila* come legame istituzionale, non possono avere nessuna matrice antidemocratica o militare né commettere violazioni costituzionali contro la giustizia sociale o azioni blasfeme. La condanna di azioni illecite comporta lo scioglimento dell'organizzazione e l'arresto dei vari membri secondo le norme del Codice penale¹⁵. Ciò è avvenuto principalmente per arginare i movimenti “devianti” e le organizzazioni estremiste. Come si è visto, il Ministero degli Affari Religiosi è il principale interlocutore che collabora nel realizzare i luoghi di culto tramite gli enti locali che sono composti dai rappresentanti delle varie confessioni presenti nella regione, instaurando così un'interessante collaborazione interreligiosa. Infatti, l'approvazione legale di nuovi luoghi di culto avviene con il parere favorevole delle comunità locali per mantenere un equilibrio pluralista, evitando conflitti d'interesse.

Le comunità cattolica e protestante costituiscono la seconda comunità religiosa più numerosa pari a circa il 10% della popolazione e sono tutelate dalla Costituzione rientrando nel gruppo delle principali sei confessioni. Originarie delle isole di Papua e Sulawesi le comunità cattolica e protestante sono composte principalmente da indonesiani cinesi e da occidentali. Si tratta di comunità che hanno maggiormente istituito sul territorio scuole per l'educazione secondo il proprio orientamento religioso. La Costituzione infatti garantisce per le sei religioni principali il diritto allo studio e all'educazione conformemente alla propria confessione. La comunità induista è concentrata nell'isola di Bali e ingloba anche la comunità Sikh che non è riconosciuta ufficialmente. In alcune regioni indonesiane le storiche influenze tra Islam e Induismo, anche a livello culturale, hanno comportato casi di sincretismo che da un punto di vista giuridico non sono state facili da gestire. L'attuale comunità Indù è però fedele ai propri dogmi anche se non ha voluto assimilare il sistema delle caste pur rappresentando la quarta comunità induista nel mondo con dieci milioni di fedeli. La comunità buddhista unisce al proprio interno il Taoismo e il Confucianesimo con membri originari dell'etnia cinese in Indonesia. Conformemente alla Costituzione hanno realizzato una rete di scuole per l'apprendimento religioso e tutelato i templi già esistenti nell'Indonesia preislamica. Lo Stato, attraverso un lungo processo di ridimensionamento dei poteri, è riuscito a mantenere un rapporto diretto con le varie confessioni religiose. Il sistema politico, tramite l'operatività della Corte costituzionale, l'ideologia del *Pancasila* e l'organizzazione del Ministero degli Affari Religiosi ha raggiunto un ottimo equilibrio non così prevedibile. La sproporzione numerica tra le varie comunità è stata uno sprone per tutelare le minoranze e le loro radici formando una paritaria situazione giuridica. L'intenzione dell'ordinamento indonesiano di formulare una frattura netta contro le identità “devianti” è una chiara lotta, all'interno dei confini democratici, a possibili infiltrazioni estremiste e di violazione dell'armonioso pluralismo indonesiano.

¹⁵ Indonesia 2018 International Religious Freedom Report

Diritti

La libertà religiosa e la tutela dei diritti sono argomenti centrali nel testo costituzionale e soprattutto nella realtà della società indonesiana. La storia e il processo costitutivo dell'indipendenza indonesiana vede infatti la convivenza pacifica di varie etnie e religioni in un contesto giuridico e politico ben strutturato.

A partire dalla propria indipendenza, l'Indonesia è entrata a far parte delle Nazioni Unite e ha dovuto accettare il suo statuto che proclama chiaramente i diritti e le libertà fondamentali¹⁶. Gli Stati membri sono invitati a promuovere i diritti umani e condannare ogni violazione all'interno del proprio territorio ma il rapporto con l'ONU è stato travagliato soprattutto in merito a situazioni particolari all'interno del territorio indonesiano.

Negli eventi che riguardano la regione di Aceh e l'occupazione indonesiana del Timor-Est prima della sua indipendenza, l'ONU ha cercato di spingere l'esecutivo indonesiano a una tutela reale e sostanziale dei diritti umani che è stata raggiunta solo dopo lunghe contrattazioni.

Nel 1965, per alcuni mesi, a causa dell'elezione della Malesia nel Consiglio di Sicurezza, il generale Suharto decise di ritirarsi dall'organizzazione e questo episodio rappresenta ancora oggi un caso di studio particolare nel diritto internazionale¹⁷.

Nel 2000 tramite un emendamento costituzionale si è voluto ancora una volta ratificare l'importanza della libertà religiosa affermando che lo Stato tutela ogni individuo nella pratica religiosa conformemente alla propria fede e convinzione. La libertà religiosa è purtroppo a rischio a causa di episodi dove gruppi intolleranti commettono atti intimidatori contro comunità religiose specifiche¹⁸.

Se da un punto di vista politico e giuridico i gruppi estremisti sono completamente emarginati, l'ordinamento indonesiano deve infatti fare dei progressi sul piano reale dove nelle zone rurali questi gruppi hanno ancora voce. Le interazioni tra confessioni religiose vedono invece una situazione armoniosa, soprattutto per quanto riguarda matrimoni e conversioni.

I matrimoni misti non sono proibiti ma il testo costituzionale afferma che devono essere conformi e legittimati dai dogmi di entrambe le religioni. Ormai è una pratica molto ben consolidata all'interno della società indonesiana proprio per la sua natura pluralista. Le conversioni sono principalmente diffuse tra Islam, Cristianismo e Induismo per ragioni spirituali, matrimoniali o accademiche. Purtroppo, è ancora un tema che suscita qualche tensione sociale, nelle zone rurali dove il dialogo tra diverse identità è meno frequente e spesso ci sono episodi di strumentalizzazione religiosa che sfociano in atti anticostituzionali che limitano la libertà religiosa.

La questione della parità dei sessi ha visto notevoli passi in avanti con la creazione istituzionale della

¹⁶ Bani Maula Religious freedom in Indonesia Between Upholding Constitutional Provisions and Complying with Social Considerations 2013

¹⁷ Letter of Indonesia on Withdrawal from United Nations 20 Gennaio 1965

¹⁸ Indonesia 2018 International Religious Freedom Report

Commissione sulla Violenza contro le Donne nel 2019.

Uno degli argomenti attuali dell'agenda politica è l'imminente aumento dell'età femminile per contrarre matrimonio consensuale da 16 a 18. Le donne comunque sono attive e presenti nella sfera politica e militare rappresentando una risposta chiara ed un esempio di dinamicità anche all'interno di una società culturalmente patriarcale.

Sul tema dei diritti umani nella società indonesiana è interessante analizzare i processi sociali esterni alla sfera politica come la già menzionata, *Muhammadiyah*. Un'organizzazione non governativa che è senza dubbio un punto di riferimento ideologico e sociale nella storia indonesiana. Questa organizzazione è stata protagonista di un incredibile sviluppo tramite la creazione di una fitta rete di università sia religiose che laiche in tutto l'arcipelago e di interventi nelle zone rurali per la costruzione di ospedali e orfanotrofi.

Il pensiero fondante della *Muhammadiyah* è di un Islam sunnita fuori da sincretismi e fondamentalismi, aperto al dialogo e alla tutela dei diritti umani. La creazione di servizi sociali in tutto l'arcipelago aperti a fedeli musulmani e non, ha garantito un esempio virtuoso di progresso sociale, parallelo a quello istituzionale.

Il sistema educativo indonesiano infatti, è profondamente diviso tra scuole pubbliche e private mantenendo una vasta gamma di scelta a seconda dell'appartenenza religiosa e degli interessi accademici.

La più grande riforma degli ultimi anni ha riguardato il sistema sanitario che necessitava di una modernizzazione e di un adeguamento alle esigenze di una regione spesso colpita da calamità naturali. La copertura sanitaria negli ultimi anni è stata aumentata notevolmente cercando di raggiungere la quasi totalità della popolazione.

Gli ostacoli restano nelle zone rurali dove infrastrutture e personale si inseriscono in un lento processo di riqualificazione del territorio. L'indice di povertà rappresenta l'urgenza più importante dell'arcipelago indonesiano dove il 10% della popolazione è sotto la linea nazionale di povertà¹⁹. Nell'ultimo decennio è stato intrapreso un processo importante grazie anche alla crescita economica che però agevola soltanto le zone urbane principali. Il grande numero della popolazione e la frammentazione dei servizi sul territorio rendono il lavoro governativo non efficiente, producendo una difficoltà amministrativa che rallenta gli effetti delle grandi riforme.

¹⁹ <https://www.adb.org/countries/indonesia/poverty>

AZERBAIJAN

Storia

La parte del Caucaso meridionale che oggi conosciamo come Azerbaijan rappresenta un territorio tranquillo e poco conosciuto che ha visto il susseguirsi di grandi imperi. La particolare posizione geografica ha favorito la sua sostanziale funzione di crocevia euro-asiatico sinonimo di molteplici influenze culturali, etniche e religiose.

Un tema importante è stato quello dell'unità territoriale, che fino al XVII secolo non ha visto la luce. Infatti, nei pochi e limitati periodi di indipendenza, o meglio di passaggio dal dominio di un impero all'altro, è sempre mancata una visione chiara e unitaria del territorio azero.

L'esempio della vicina Armenia dimostra, quantomeno, nel corso di vari secoli, alcuni tentativi di delineare i confini della propria regione tramite il Regno Armeno o l'Albania Caucasica che inglobarono alcune zone dell'Azerbaijan. Questi tentativi apriranno le porte a un processo di cristianizzazione ortodossa della regione. Le storie dei paesi come l'Armenia e la Georgia sono molto collegate in specifici periodi storici all'interno della regione caucasica. L'Armenia è solo un esempio dell'influenza dei tanti poli presenti nell'area caucasica, mentre l'Unione Sovietica rappresenta soltanto quello più recente. È necessario infatti analizzare i vari poli d'influenza presenti nella storia della regione azera.

Dal punto di vista storico, il primo elemento di spicco vede come protagoniste le diverse dinastie arabe che nell' VIII secolo si contrapponevano all'Impero Bizantino. La regione azera si è sviluppata sotto la sfera protettiva di più Califfati. Tra le conseguenze principali notiamo l'islamizzazione sunnita della regione e l'istituzione di uno scrupoloso sistema fiscale per garantire un passaggio commerciale sicuro tra Asia e Medio Oriente

Il commercio riuscì a modernizzare la regione, dando l'impulso alle prime grandi città, in un paese con una prevalenza di zone inospitali, desertiche o di steppa. Il territorio azero era diviso in feudi e molte zone settentrionali che oggi sono territori dell'Azerbaijan erano completamente isolate dal resto della regione. Lungo i secoli, il comune denominatore del paese è stato costituito dal fattore religioso che ha permesso la creazione di una prima comunità autoctona inclusiva di varie etnie, principalmente quella turca e armena.

Il secondo polo di influenza della storia dell'Azerbaijan è, infatti, il mondo turco, rappresentato dall'Impero Selgiuchide e successivamente da quello Ottomano. Il declino arabo permise ai gruppi turchi presenti sul territorio azero di coltivare maggiormente la propria identità. La lingua turca, che la maggior parte degli azeri ha sempre mantenuto in segreto, sostituì definitivamente l'arabo.

Questo passaggio sia linguistico che politico porterà ad un cambiamento radicale della società azera.

Il progresso economico e sociale del XI secolo, frutto di una profonda relazione tra etnie e culture, vedeva la stirpe turca come colonna portante della società azera²⁰, gettando al contempo le basi di una possibile futura indipendenza grazie al potente partner turco. Ha così inizio un periodo fondamentale della storia azera: letteratura e architettura fioriscono sotto l'influsso di varie culture andando a delineare l'identità azera.

È interessante notare che nel XVI secolo il territorio azero, sotto il dominio turco, diventò un centro di riferimento e di passaggio tra Occidente e Oriente, con una grande attenzione al continuo aggiornamento della sfera giuridica attraverso una codificazione legale e penale riguardante gli aspetti economici e amministrativi.

Durante il periodo di dominio turco un ulteriore fattore esterno da considerare è rappresentato dalle numerose invasioni mongole, assimilando la regione azera all'immenso impero mongolo. È rilevante sottolineare all'interno della sfera sociale, la creazione di nuove stirpi etniche, dove i vassalli mongoli si convertirono all'Islam per mantenere un saldo controllo sui propri sudditi. Questo processo di lenta penetrazione si concretizzerà nell'ascesa dell'Impero Timuride di etnia turca-mongola, rappresentando secoli bui della storia azera dovuti alla completa oppressione politica e culturale.

Il terzo polo di influenza sulla storia dell'Azerbaijan è costituito dall'Impero persiano che manterrà un controllo costante soprattutto nella parte meridionale del paese a partire dal XV secolo. La religione islamica di tipo sciita originaria dell'Iran e dell'Iraq si diffuse anche tra la popolazione azera che, in precedenza, era collegata alla corrente sunnita.

La lingua azera trovò finalmente una propria dimensione, molto vicina a quella turca e integrò alcune fonetiche dell'alfabeto persiano diffondendosi in tutto il territorio. Nel XVIII secolo l'espansione russa, alla ricerca di una posizione geopolitica dominante nel Caucaso, avvicinò prepotentemente i destini dei due imperi regionali: Persia e Russia. Dopo un lungo periodo di scontri, Persia e Russia trovarono l'accordo per la spartizione del territorio azero.

Nelle regioni meridionali, più vicine alla Persia si manteneva un'arretratezza agricola e il processo di persianizzazione della società allontanava la popolazione azera da ogni remota possibilità di indipendenza. Invece, le regioni azere sotto l'influenza russa diventeranno il fulcro dell'evoluzione e della nascita politica dell'Azerbaijan. Infatti, le regioni azere centrali e settentrionali grazie all'influenza dell'impero russo si avvicinarono agli standard economici dei tanti paesi sotto il dominio russo e successivamente sovietico.

Alla luce della centralità della Chiesa ortodossa nell'impero russo, un importante fattore d'influenza culturale esterna nella società azera del XIX secolo vide l'emergere delle fedi cristiana accanto a quella islamica. Questa rinascita della religione cristiana ortodossa, unita alle pressioni strategiche

²⁰ History of Azerbaijan Administrative Department of the President of the Republic of Azerbaijan 2015

russe ingloberà le popolazioni dell'Armenia e della Georgia, originariamente cristiane, insieme alla colonia azera filorussa sotto il comune denominatore della fede cristiana e della propria posizione subalterna all'Impero Russo.

La convivenza tra fedi non comportò alcun problema dato che, a livello giuridico, nel 1829 venne pubblicato un provvedimento dalle autorità russe per esplicitare i diritti e le responsabilità, soprattutto per quanto riguardava le varie comunità islamiche, sciite e sunnite, che venivano riconosciute nella società azera come autoctone²¹.

Le scuole islamiche venivano aperte nelle zone settentrionali sotto il controllo russo che voleva mantenere un dominio politico e sociale evitando fratture sociali. Il popolo azero, composto da una notevole varietà di identità culturali, non si è mai scontrato sulle proprie differenze, ormai sedimentate nei secoli, in quanto era unito da una coscienza sociale prodromo dell'agognata indipendenza politica. Un primo punto di svolta avvenne a inizio del '900, durante il periodo delle rispettive rivoluzioni in Russia e Iran, provocando ulteriore caos politico e sociale nel territorio azero.

Nell'Azerbaijan meridionale si sviluppò un movimento indipendentista che nel 1920, per pochi mesi, riuscì a costituire un paese indipendente denominato Azadistan, soppresso ferocemente dalle autorità iraniane. Nel XX secolo questo territorio sarà coinvolta più attivamente nelle rivoluzioni politiche iraniane che nella costituzione dell'Azerbaijan stesso. Al contrario, nella zona russa grazie al sostegno del vicino alleato turco, nel 1918 venne ufficialmente costituita la RPA, Repubblica Popolare dell'Azerbaijan.

L'abdicazione dello zar e la rivoluzione bolscevica avevano permesso ad un Comitato Speciale Transcaucasico, costituito da rappresentanti di Georgia, Armenia e Azerbaijan, di prendere il potere non allineandosi ai bolscevichi²². Momento chiave della vita della neo-repubblica dell'Azerbaijan è quello all'indomani della I Guerra Mondiale, quando la regione del Caucaso diventò il palcoscenico di contrattazioni politiche, genocidi e aspirazioni indipendentistiche.

Il destino dell'Azerbaijan attraverso la RPA si distingue dal destino del resto della regione: evita il conflitto con le grandi potenze, a esclusione dell'URSS, e mantiene un singolare approccio liberale a tutela del proprio tessuto sociale. La RPA rappresenta la prima repubblica asiatica e una delle prime nel mondo islamico.

La Dichiarazione d'Indipendenza enfatizza il sistema democratico, molto simile a quello della Duma, il parlamento russo, e la cittadinanza azera che riuniva etnie e religioni conviventi da secoli. Fu anche uno dei primi esperimenti politici a istituire il suffragio femminile. La reazione bolscevica non tardò ad arrivare e nel 1920 si ritornò ad una situazione di completa sottomissione.

Il periodo storico sotto l'Unione Sovietica è stato molto repressivo, analogamente a quanto accaduto

²¹ Dilgam Ismailov History of Azerbaijan 2017

²² ibidem

in altre nazioni nel processo di allineamento e successivo sgretolamento del grande blocco sovietico. Il caso azero ha avuto la peculiarità dell'arricchimento dovuto allo sfruttamento petrolifero, messo in atto attraverso i grandi mezzi sovietici, fattore che ha contribuito ad un progresso esclusivamente economico del paese.

Durante la II Guerra Mondiale, non mancarono i tentativi di ripristinare l'ordine democratico per dar voce al popolo azero ma bisognerà aspettare gli anni '70 per un effettivo cambiamento. La figura centrale è Heydar Aliyev, un esperto giurista e militante politico che cominciò a ridare speranza e nuova luce alla causa indipendentista. La sua strategia fu quella di entrare a far parte del sistema sovietico a capo del suo paese diventando membro del Consiglio di Sicurezza e del Partito Comunista Azero.

Negli anni finali della Guerra Fredda riuscì a consigliare il soviet azero ad attuare delle riforme di grande sviluppo economico e sociale. Queste riforme fecero capire agli azeri che si avvicinava una nuova era, il sistema scolastico e i nuovi settori industriali non erano più asserviti allo sfruttamento russo bensì rappresentavano una nuova linfa per il futuro Azerbaijan.

La consapevolezza nazionale veniva rievocata con fatti tangibili che la delicata strategia di Aliyev aveva messo in atto. Questo importante sviluppo dell'Azerbaijan lo rendeva uno degli stati più importanti del sistema sovietico, tanto da obbligare Aliyev a trasferirsi a Mosca, sia per un controllo da parte delle autorità russe, sia per arginare il progressivo declino dell'intero sistema.

Nel 1991, in un anno che ha cambiato il mondo, il Soviet azero deliberò ufficialmente il distacco dell'Azerbaijan dall'Unione Sovietica ponendo fine ad un dominio straniero lungo secoli. Prima che l'Azerbaijan trovi un equilibrio politico e istituzionale passeranno alcuni anni di instabilità anche a causa delle complesse vicissitudini delle regioni armene e georgiane.

La fase costituente della nuova repubblica azera è stata più incentrata nelle azioni politiche perché era necessario riunire per la prima volta il popolo azero sull'odierno territorio destabilizzato da anni di lotte interne ed esterne. Successivamente si è potuto focalizzare sulle fondamenta giuridiche dell'ordinamento che ha permesso la formale e sostanziale indipendenza.

Le prime elezioni vennero indette nel 1995, ben quattro anni dopo la dichiarazione d'indipendenza, proprio a causa del caos conseguente al crollo del sistema sovietico e alle dispute sociali e territoriali dell'intera regione.

Costituzione

Nel 1995, tramite referendum popolare, viene approvata l'attuale Costituzione e nominato presidente Heydar Aliyev. L'ordinamento, chiaramente riconducibile ad una repubblica presidenziale, vede il testo costituzionale e la figura del presidente come i due cardini fondanti dell'intero sistema politico azero.

La prima parte della Costituzione elenca i principi generali (articoli 1-23) raggruppati in due distinte sezioni: il potere del popolo e le basi dello stato. La sovranità popolare è centrale garantendo per la prima volta una libera e indipendente autonomia nel processo politico. Il popolo si esprime tramite referendum e libere elezioni.

Nonostante la grande presenza di etnie e fedi diverse presenti in tutto il paese, il testo costituzionale proclama la difesa dell'unità del popolo azeri e la conseguente "inammissibilità dell'usurpazione del potere" da parte di qualsiasi gruppo o organizzazione²³.

Il potere legislativo è di competenza del Milli Majlis, il Parlamento azeri composto da 125 membri con mandato quinquennale. Il potere giudiziario è affidato ai giudici che vengono eletti per via presidenziale o direttamente dal popolo e compongono la Corte Costituzionale, Corte Suprema e le Corti d'Appello.

La figura centrale è quella del Presidente della Repubblica che rappresenta l'unità statale, il popolo azeri e il capo delle forze armate. Il potere esecutivo è completamente in mano al Presidente e al proprio Consiglio dei ministri, un organo secondario che coadiuva e organizza le decisioni governative. Il mandato di sette anni può essere interrotto con possibilità di destituire la carica presidenziale tramite un processo che vede una votazione a maggioranza assoluta del Milli Majlis e la firma del presidente della Corte costituzionale.

Il rapporto tra Presidente e Parlamento è molto stretto. Il primo ha potere di veto nelle decisioni parlamentari ma non può in alcun modo scavalcare il ruolo del Parlamento o sciogliere questo organo. Il diritto di veto presidenziale può essere respinto con una maggioranza di 95 voti mantenendo un equilibrio nell'ordinamento. Le fonti del diritto interne riconosciute, oltre al testo costituzionale, sono i referendum popolari, le leggi ordinarie e i decreti governativi.

Il sistema politico azeri, dopo le grandi prove per raggiungere l'indipendenza, ha strutturato il proprio funzionamento su basi democratiche, allineandosi formalmente ai vicini modelli europei. Il progresso economico e il distacco dal modello sovietico hanno portato ad una rapida modernizzazione sociale e politica grazie anche ad importanti partner esteri.

La scelta della forma presidenziale fa eco ai modelli delle altre nazioni del Caucaso o appartenenti all'ex URSS che necessitavano di un accentramento del potere esecutivo per rispondere celermente alle proprie necessità politiche e sociali che, per la prima volta, venivano affrontate autonomamente. Guardando ai fatti, però, restano dei dubbi sulla legittimità delle elezioni soprattutto dopo il passaggio al potere dell'attuale Presidente Ilham Aliyev, figlio di Heydar Aliyev.

Le ultime elezioni sono state contrassegnate da accuse al governo in carica di limitare la libertà

²³ Art 6 Costituzione 1995

individuale per aver messo a tacere i dissidenti e gli avversari politici²⁴. Inoltre, l'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa, ha denunciato in un report numerose violazioni procedurali riscontrate durante il conteggio dei voti, sollevando una serie di dubbi sulla trasparenza delle elezioni parlamentari²⁵.

Il sistema multipartitico vede, infatti, la grande presenza del partito degli Aliyev, che resta saldamente al comando della nazione tramite il sistema elettorale del maggioritario puro. L'opposizione è molto frammentata in piccoli partiti che, divisi ideologicamente, non hanno ancora mai avuto un peso per ribaltare l'asset politico. Questi partiti devono fare i conti anche con numerose limitazioni da parte del governo centrale che chiaramente osserva attentamente i partiti avversari.

Le violazioni sulla libertà di associazione e sulla libertà dei media non riguardano soltanto il contesto politico interno ma si spingono fino a limitare i rapporti tra entità internazionali e organizzazioni non-governative locali.

La seconda parte della Costituzione si sofferma sui diritti e le responsabilità dei cittadini (articoli 24-80). La sfera dei diritti nel testo costituzionale è già molto ampia e si allinea agli standard europei. L'uguaglianza sostanziale di ogni individuo davanti alla legge è garantita dallo Stato tutelando qualsiasi genere, razza, religione, etnia, posizione sociale e appartenenza politica. La pena capitale è stata abolita, sebbene l'Azerbaijan sia spesso accusato di legittimare la tortura tramite i servizi segreti, pratica condannata nel 2018 dal Consiglio d'Europa²⁶.

I diritti economici individuali, come la proprietà privata e l'iniziativa economica, sono centrali e hanno permesso la grande crescita economica grazie ai proventi dell'attività petrolifera. Proprio il Presidente ha annunciato che l'obiettivo nazionale è quello di diversificare l'economia cercando di non essere dipendenti dal settore petrolifero²⁷. Le misure di modernizzazione adottate nel paese con il sostegno della popolazione, hanno portato l'Azerbaijan ad essere il primo paese ex-sovietico per investimenti esteri.

Stato e religioni

Se nella sfera politica restano ancora delle aree oscure, in quella religiosa e sociale emergono maggiormente alcuni aspetti positivi. Una prima peculiarità della popolazione azera è l'età. L'Azerbaijan è lo stato del Caucaso e dell'Europa orientale con la popolazione più giovane, ben il 44% delle persone è sotto i 24 anni²⁸. Un dato che fa riflettere e si collega al grande sviluppo che nell'ultimo ventennio ha portato l'Azerbaijan a diventare uno dei principali attori geopolitici tra Asia

²⁴ <https://www.notiziegeopolitiche.net/azerbaijan-il-potere-di-ilham-aliyev-tra-elezioni-legislative-e-politiche-energetiche/>

²⁵ SACE Elezioni Azerbaijan 2020

²⁶ <https://www.hrw.org/news/2018/07/25/torture-systemic-and-endemic-azerbaijan>

²⁷ Ilham Aliyev Le priorità economiche dell'Azerbaijan nel 2017 v

²⁸ Frappi Carlo, Azerbaijan crocevia del Caucaso, Roma: Sandro Teti Editore, 2012

ed Europa.

La popolazione, composta da nove milioni di abitanti, è insediata principalmente nelle zone urbane che sorgono nella parte settentrionale ricca di giacimenti petroliferi, i grandi tesori azeri. Il 90% della popolazione è di fede islamica, all'interno di questa grande comunità di fedeli vi è la divisione netta tra sunniti e sciiti. Quest'ultimi rappresentano più del 70% della comunità islamica.

Nella fase costituente post-sovietica (1991-1995), la comunità islamica azera e soprattutto i decisori politici si sono interrogati su quale fosse il ruolo della religione nello Stato in via di formazione. La vicinanza con l'Iran, culla dell'Islam sciita, è stata sicuramente oggetto di studio e d'influenza. Per la corrente sunnita, l'Arabia Saudita rappresenta un polo importante sia per motivi politici che economici ma non si avvicinava al modello laico che l'Azerbaijan voleva adottare.

La scelta del modello da seguire, in merito al rapporto tra stato e religione, è ricaduta sul vicino alleato storico, la Turchia che, da tempo e in modi più o meno discutibile, è diventato per alcune comunità islamiche un esempio²⁹. L'Azerbaijan, quindi, ha optato per adottare il modello di stato laico previa un'attenta riformulazione del valore delle proprie radici religiose e culturali costituendo un polo indipendente ben strutturato. Lo Stato non interferisce nelle attività interne delle associazioni religiose e non ha alcun rapporto privilegiato con nessuna confessione in particolare.

La legge sulla libertà religiosa si fonda sull'art 18 del testo costituzionale che afferma la laicità dello Stato e l'uguaglianza giuridica di ogni religione. Questa legge ha subito numerosi emendamenti per aggiornarsi e adattarsi all'ordinamento dello Stato fino ad un importante punto d'arrivo sancito nel 2011 dal Presidente Aliyev. In quell'anno viene costituito il Comitato di Stato per gli affari delle organizzazioni religiose per la tutela e la vigilanza delle norme costituzionali.

La legge sulla libertà religiosa è la principale tutela a garanzia della libertà individuale e collettiva di professare la propria religione senza alcuna barriera e discriminazione. Le organizzazioni religiose non possono avere nessuna affiliazione con i partiti politici proprio per difendere la laicità dello Stato. Sebbene non vi siano episodi di violazione della libertà religiosa e le varie confessioni religiose siano rispettate e convivano assieme, nell'ordinamento azero sono presenti alcune leggi ordinarie che limitano alcuni aspetti religiosi specifici.

Nel 2009 è stato imposto alle organizzazioni religiose l'obbligo di svolgere un iter di registrazione legale e aderire a un rigido sistema di censura da applicare a tutta la letteratura religiosa importata, venduta e distribuita nel Paese³⁰. I trasgressori di queste norme, cioè che vendono letteratura non autorizzata, incorrono in multe diventate numerose, anche a causa del fatto che la licenza di vendita è abilitata dopo un lungo iter di revisione riguardante tutti i settori, anche non confessionali.

Nel 2016 è stata avviata la lotta agli estremisti, chiarendo che qualsiasi organizzazione riconosciuta

²⁹ Hema Kotecha Islam and ethnic identities in Azerbaijan OSCE Baku

³⁰ Rapporto 2016 sulla libertà religiosa in Azerbaijan Dipartimento di Stato USA

colpevole verrà sciolta direttamente dallo Stato. Un altro strumento utilizzato nei confronti di coloro che partecipano all'estero ad azioni religiose estremiste o addestramenti militari è costituito dalla perdita della cittadinanza³¹. Si tratta di una risoluzione per contrastare la diffusione dei “foreign fighters” azeri che hanno partecipato alle guerre civili in Siria e Iraq e in piccola minoranza nelle file dell'ISIS.

Nel 2017 è stata abolita una legge che proibiva ai cittadini non azeri di celebrare i riti religiosi, una strategia per tutelare l'identità religiosa prettamente locale rispetto alle influenze esterne, soprattutto nei confronti della comunità islamica. Infatti, lo Stato non entra nelle aree di competenza della Direzione dei Musulmani del Caucaso, un organo riconosciuto e legittimato in un emendamento del 2009. Questa organizzazione in accordo con l'organo del potere esecutivo ha la responsabilità gestionale della comunità islamica azera e la nomina dei funzionari religiosi³². Questo ente ha permesso di unire le comunità islamiche del Caucaso al di là dei rispettivi confini territoriali cercando di sviluppare l'organizzazione interna dei propri fedeli.

Analizzando il restante quadro generale delle confessioni religiose, si nota un 5% composto dalla comunità cristiana prevalentemente ortodossa russa e armena, la comunità cattolica di antiche origini rappresentata da ordini monastici emigrati dalla Persia. La chiesa ortodossa ha svolto, durante l'occupazione sovietica, anche un ruolo politico di propaganda nazionalista azera ed è stata oggetto di forti repressioni sovietiche.

Nel 2002 la visita di Giovanni Paolo II ha aperto un dialogo concreto con il neo Stato azero. Nel 2011 è stato firmato un accordo tra Santa Sede e Repubblica dell'Azerbaijan per promuovere i rapporti giuridici tra la comunità cattolica e lo Stato. Il documento riconosce la responsabilità giuridica della Chiesa cattolica e assicura la libera comunicazione tra la comunità locale azera e la Santa Sede³³. Questo accordo appresenta la volontà dell'Azerbaijan di implementare i processi legati alla libertà religiosa e lo sviluppo liberale della società.

Il restante 5% della popolazione vede numerosi gruppi minoritari con una presenza storica differente, da sottolineare la comunità ebraica, zoroastriana e baha'i. Il riconoscimento politico tra Israele e Azerbaijan avvenuto nel 1992 è la conseguenza di una storica convivenza della comunità ebraica nel territorio azero. Non si sono mai verificati eventi di antisemitismo e si può ritenere l'Azerbaijan uno dei pochi paesi a maggioranza musulmana a intrattenere relazioni politiche, economiche e militari con Israele. La comunità ebraica locale è composta da molti profughi dalla Georgia che hanno trovato il popolo azero pacifico e accogliente per mantenere la propria identità religiosa. L'Azerbaijan vanta numerose sinagoghe e scuole ebraiche, tutelate dalla Costituzione. Nel 2003 è stata inaugurata una

³¹ Religious reedom report Azerbaijan ACN 2018

³² Bensi Marco Giovanni, *Le religioni dell'Azerbaijan*, Roma: Sandro Teti Editore, 2012

³³ *Ibidem*

nuova sinagoga esclusivamente per gli ebrei georgiani, segno tangibile di un'attenzione dell'ordinamento politico azero alla salvaguardia delle proprie minoranze.

Diritti

Nel testo costituzionale la difesa dei diritti umani è un punto ben chiaro ma nella realtà ci sono ancora delle lacune nell'ordinamento. Nel 2007 la “Human Rights House Foundation”, una ONG che annualmente riportava le violazioni interne nello Stato azero, ha registrato che le autorità politiche occultavano ogni intervento critico nei loro confronti da parte di giornalisti, attivisti e avvocati. Nel 2016 questa ONG è stata chiusa confermando la netta posizione dell'ordinamento azero nei confronti delle organizzazioni internazionali.

Nel 2002 è stata istituita una commissione dei diritti umani da parte del Parlamento, in risposta alle gravi accuse che il Consiglio d'Europa ha mosso nei confronti dell'esecutivo azero soprattutto sul tema della libertà di espressione³⁴. L'equilibrio tra leadership politica e rispetto dei diritti umani è ancora precario ma l'auspicio è che il tanto decantato progresso azero si delinei oltre i confini economici.

Nel 2008 l'Azerbaijan è stato protagonista di un importante evento che ha dato una nuova luce alla nazione da un punto di vista internazionale. Il “Baku Process” è un movimento che si incentra nello stabilire un reale dialogo tra civiltà e culture. La storia e la convivenza variegata del popolo azero sono state promosse come esempio per instaurare una nuova apertura al di là delle barriere politiche e sociali. Inizialmente composto da alcune nazioni a maggioranza musulmana, l'iniziativa è stata allargata con il sostegno del Consiglio d'Europa, le Nazioni Unite, l'UNESCO e l'ISESCO³⁵.

La formula vincente di dialogo interculturale e interreligioso ha permesso nel 2011 di istituire a Baku il I Forum di Dialogo Interculturale a Baku, unendo 102 nazioni. Il dibattito annuale vede temi importati come il pluralismo etnico e religioso, la sicurezza, le pari opportunità e il bene comune che mostrano la volontà dell'Azerbaijan di allinearsi ai modelli liberali e di poter essere partecipe tramite l'esempio della propria storia al dibattito internazionale per l'aggiornamento dei modelli stessi.

La modernizzazione del paese è passata anche attraverso importanti riforme della società civile; sanità e istruzione sono stati i due principali settori che dopo la dissoluzione sovietica necessitavano di uno sforzo importante da parte della leadership politica azera. Entrambi costituiscono ambiti importanti all'interno del testo costituzionale, rispettivamente gli articoli 41 e 42.

Nel settore sanitario il divario tra zone urbane e rurali è netto, la mancanza di personale specializzato e di un sistema sanitario che copra interamente il territorio sono le due grandi sfide attuali tenendo conto del breve periodo di storia dell'Azerbaijan indipendente. Il sistema sanitario pubblico è riuscito

³⁴ <https://www.amnesty.it/rapporti-annuali/rapporto-annuale-2017-2018/europa/azerbaigian/>

³⁵ <http://bakuprocess.az/baku-process/about-process/>

negli ultimi anni a compiere notevoli passi avanti grazie agli investimenti stranieri che si concentrano prevalentemente nella capitale Baku³⁶. L'assistenza sanitaria è ufficialmente attiva per tutti i cittadini dal gennaio 2020 grazie anche al sostegno dei programmi dell'Organizzazione Mondiale della Sanità. In questi anni si è sviluppato il settore sanitario privato che ha cercato di provvedere alle mancanze del sistema pubblico nonostante la pratica diffusa di spostarsi all'estero per questioni sanitarie gravi. L'istruzione in Azerbaijan rispecchia la grande varietà multiculturale e risente della frattura tra le vecchie generazioni e quelle post indipendenza, tenendo sempre conto della giovane età della popolazione. L'importante passaggio dall'alfabeto cirillico a quello latino ha permesso di introdurre nel sistema educativo oltre alla lingua azera e il russo anche l'inglese.

Nel 2009 tramite il programma statale di riforma del sistema educativo su tutto il territorio azero si è cercato di avvicinarsi ai modelli europei. Tramite le università pubbliche e private ci sono stati segnali incoraggianti, infatti, l'educazione laica e specializzata nei settori vicini all'economia azera ha permesso di allinearsi ai parametri dettati dal "Processo di Bologna". Un processo di riforma internazionale dei sistemi educativi di 46 paesi in cui l'Azerbaijan è entrato fieramente a far parte nel 2005³⁷. L'educazione impartita all'interno delle varie comunità religiose è tutelata costituzionalmente e mantiene un valore sostanziale ed esemplare per il futuro del popolo azero.

³⁶ <https://www.pacificprime.com/country/asia/azerbaijan-health-insurance-pacific-prime-international/>

³⁷ Bologna Process in Azerbaijan ministry of Education of Azerbaijan

MAROCCO

Storia

Nel viaggio tra Oriente e Occidente della comunità islamica, il Marocco rappresenta, non solo per conformazione geografica, un ponte tra civiltà. Il termine berbero “*Maghreb*”, dalla stessa radice in arabo di “*al-Maghrib*”, descrive “il luogo del tramonto” comprendendo Marocco, Tunisia e Algeria in un’unica fascia di terra delineata dalla catena montuosa dell’Atlante con il Mar Mediterraneo.

Ripercorrere storicamente una tale area densa di etnie ed eventi sarebbe una ricerca immensa per cui ci soffermeremo sull’incontro tra le civiltà come fondamento del caso marocchino. Grazie alla propria posizione strategica il Marocco è una terra che visto il susseguirsi delle colonizzazioni di Fenici, Cartaginesi, Romani, Bizantini, Arabi, Francesi e Spagnoli.

L’errore che spesso si fa è di agglomerare comunità berbere, africane e arabi tra di loro e identificare tutto con la religione islamica, quasi si dovesse trovare un minimo comune denominatore. In realtà, non bisogna considerare l’etnia araba come già sedimentata in Marocco se non dal IX secolo.

L’aspetto dinastico è sempre stato una componente fondamentale nella civiltà arabo-islamica, la tradizione tribale e berbera hanno dato vita a una variegata mappatura di famiglie e dinastie che si sono alternate al potere nei secoli. Il Maghreb, per la posizione strategica come crocevia del Mediterraneo, conserva nelle proprie radici questi mutamenti politici che hanno forgiato un territorio e popolazioni specifici. In particolare, per approcciare la finalità di questa ricerca è necessario soffermarsi sul passaggio dal sultanato alla monarchia costituzionale.

Il centro originario è stato la città di Fes, ancora oggi rappresentativa di una dimensione autentica della vita islamica con una sua identità artistica e sapienziale ben definita³⁸. La dinastia Idriside di origine araba (VIII-X secolo) sancì una prima fusione tra arabi e berberi che caratterizzerà il Maghreb fino ai giorni nostri. Ebbe così inizio un duplice processo volto allo sviluppo della politica estera e al consolidamento interno.

La politica della dinastia degli Almoravidi di origine sahariana (XI-XII secolo), protagonista dell’espansione in Libia, Mauritania, Mali e Spagna, si contrappose a quella della dinastia Almohade di origine berbera (XII-XIII secolo), che si può considerare promotrice di un primo processo di *nation building*. Infatti, sotto quest’ultima dinastia ci sarà una particolare fioritura di arte e letteratura islamica non d’origine araba e le università coltiveranno un approccio accademico simile a quello latino-ellenico, concentrandosi maggiormente sulle scienze.

Numerosi grandi filosofi ebrei e musulmani riuscirono a vivere e a insegnare al tempo di questa dinastia: i più famosi sono Averroè e Mosè Maimonide. La divisione tra berberi e arabi si amalgamerà

³⁸ Titus Burckhardt, Fès, ville d’Islam, Archè, Milano 2007

senza particolari scontri incontrandosi nella religione islamica che si era diffusa rapidamente senza far prevalere la lingua araba. Ancora oggi il Marocco vanta la metà della popolazione come berberofona. I Sa'diti (XVI-XVII secolo) furono i precursori per la creazione ideologica e territoriale del Marocco moderno. Si tratta della prima dinastia a vantare una discendenza profetica, cosa che portò a considerare il ceppo arabo tradizionale una sfumatura simbolica e teologica più pregnante, definendo così per i secoli a venire, i caratteri della legittimazione politica e sociale autentica del potere³⁹.

Diversamente dal moderno Stato-nazione europeo, il Marocco precoloniale non trovava le proprie radici nei confini territoriali o nella coesione comunitaria, bensì nella dinastia al governo, equilibratore di ogni tensione politica e sociale. Infatti, il sultanato/imamato era l'unico comune denominatore politico/religioso in una regione fortemente frammentata. Il concetto nazionale di Maghreb, a causa delle varie influenze di potere, era sfuocato o strumentalizzato a seconda delle convenienze, l'unico riferimento certo era il sultanato come vertice politico, religioso e militare.

Successivamente fece l'ingresso nel palcoscenico politico l'attuale dinastia Alawi di origine araba (XVII secolo-oggi) che manterrà i cardini tradizionali precedenti, legittimati anch'essi dalla discendenza profetica. Gli Alawi riuscirono a effettuare una parziale pacificazione con le tribù ribelli e gli ottomani, mantenendo un controllo che partiva da Tangeri fino alla parte meridionale sub-sahariana con i territori dell'attuale Algeria e Mauritania.

L'ultimo fattore, forse il più importante per la costituzione dello Stato, è la vicenda coloniale con Francia e Spagna. Già tra il XVII e XVIII secolo la penetrazione delle coste per scopi commerciali aveva mostrato la fragilità del governo marocchino nell'organizzare una difesa adeguata e nel favorire la maturazione di un'identità nazionale.

Forse è azzardato considerare la vicenda coloniale come la grande prova di unità nazionale per la costituzione dello Stato odierno, ma indubbiamente dalla vicenda coloniale nacque il movimento nazionalista. Il primo campanello d'allarme fu l'invasione dell'Algeria da parte della Francia nel 1830 che obbligò il sultanato marocchino a ridefinire i propri confini orientali. In Marocco l'istituzione del protettorato francese nel 1912 attraverso il Trattato di Fes obbligò il sultanato ad un mutamento politico verso l'evoluzione del processo di costruzione nazionale.

Per la finalità di questo caso di studio è molto importante soffermarsi sul ruolo del movimento nazionalista mentre il protettorato francese e il sultanato cercavano di mantenere una situazione di apparente equilibrio. Infatti, La Francia aveva sottomesso le aree più produttive del Marocco ottenendo un efficace sfruttamento delle risorse attraverso grandi infrastrutture, inoltre, impose profondi cambiamenti culturali tramite la modernizzazione e la "francesizzazione" del Paese.

Parallelamente il sultano, delegittimato dei propri poteri, aveva il solo ruolo di autorità religiosa e di

³⁹ Abdelatif Agnouche, *Histoire politique du Maroc*, Casablanca, Afrique Orient, 1987, pp. 171-176, 189-202

ratificare i mandati francesi. Il nucleo fondamentale del movimento nazionalista, composto da giovani locali e attivisti della classe media, si costituì negli anni Trenta con l'unico scopo di porre fine al protettorato costituendo una valida alternativa politica.

L'*Istiqlal* (Partito dell'Indipendenza) dovette sensibilizzare una coscienza politica nella popolazione per allargare il movimento e la lotta anticoloniale scontrandosi però con i dissidi interni e la frammentazione sociale. L'unica personalità in grado di unire le varie tendenze sociali contro il protettorato fu il sultano dell'epoca Muhammad Bin Yusuf (1927-1961).

A differenza di altri moti rivoluzionari o indipendentisti, nel caso marocchino, non c'è stata alcuna matrice anti-sistemica o di mutamento culturale, anzi c'è stata la volontà di mantenere un filo storico-tradizionale e rispondere alle situazioni di crisi⁴⁰.

La tattica di riferirsi al sultano come simbolo di unificazione nazionale e guida politica si concretizzò tramite una corposa serie di manifestazioni antifrancesi nella metà degli anni Trenta. Si trattò di un'azione dirompente in una situazione di stallo che fece molto scalpore, a cui seguirono appelli al re tramite nuove forme di contestazione come il boicottaggio dei prodotti francesi e il volantaggio⁴¹.

La novità che più rafforzò il sentimento nazionalista fu l'introduzione della Festa del Trono per sancire il legame tra il sultano e la nazione marocchina⁴², che ogni 18 novembre commemora l'intronizzazione del re. La prima celebrazione superò qualsiasi localismo e comunitarismo religioso con l'unanime partecipazione di arabofoni, berberofoni, musulmani ed ebrei per dare corpo alla nuova identità marocchina. A ben vedere, si può considerare questo evento come la prima sconfitta del protettorato francese che voleva mantenere le divisioni sociali e i confini territoriali.

L'ultimo passo nel processo indipendentista e pre-costituzionale fu il Manifesto dell'Indipendenza dell'11 gennaio 1944 che codificava una riforma dei simboli e del potere attraverso un'occidentalizzazione formale⁴. Lo stesso sovrano si rivolse per la prima volta al popolo marocchino come portavoce della volontà popolare di riscatto politico e sociale mantenendo la propria figura di guida religiosa di discendenza profetica⁴³. Questo è lo scenario politico e sociale prima della fase costituente che permette di dare una visione d'insieme e far emergere le radici e le necessità del popolo marocchino.

Un progetto di Costituzione era già stato formulato nel 1908 per arginare l'instabilità politica e le influenze franco-spagnole per poi essere abbandonato con l'ascesa e il controllo del protettorato. Il progetto prendeva spunto da un altro testo giuridico di valore simbolico significativo, la costituzione Ottomana del 1876, e nella sua nuova formulazione doveva rappresentare un'inedita evoluzione del

⁴⁰ Ettore Rossi, Il movimento nazionalista nel Marocco francese, *Oriente Moderno* Anno 19, Nr. 8

⁴¹ *ibidem*

⁴² "Manifeste du Parti de l'Istiqlal" in *Parti de l'Istiqlal*, Maroc. Paris, 1946, p. 2

⁴³ Waterbury, J., *The Commander of the Faithful: the Moroccan Political Elite. A Study in Segmented Politics*, Columbia University Press, New York, 1970, p. 31

legame tra religione e l'ordinamento costituzionale. Infatti, veniva formulato un sistema politico con i tre attori principali (Parlamento, Governo e Magistratura) che si dividevano i poteri legislativi ed esecutivi sotto la sfera protettrice del sovrano.

La novità interessante da sottolineare di questo progetto costituente è la presenza di un vero e proprio indice dei diritti fondamentali come la libertà di pensiero, associazione, circolazione e il diritto di proprietà. Questo progetto costituente si può dunque considerare come un'importante eredità ed evoluzione giuridica e un chiaro collegamento con il primo testo giuridico del Marocco indipendente, sintesi della storia e della natura del suo popolo.

Costituzione

La Costituzione, formulata e ufficializzata nel 1962, è fortemente rappresentativa delle radici⁴⁴ e degli eventi del Maghreb analizzati precedentemente. La Costituzione venne approvata tramite referendum popolare consolidando in tal modo la relazione politica tra la forza sociale dal basso e il vertice del potere. Si può considerare un punto d'arrivo dopo secoli di frammentazione politico-sociale in grado di mantenere un collegamento con le radici cultural-tradizionali del Paese.

Grazie alla codifica del nuovo assetto giuridico si valorizzò l'importante eredità pre-costituzionale nel quadro delle nuove esigenze liberali e delle sfide politiche pregresse. Già nel preambolo della Costituzione, prima del Capitolo I, si menziona come principale obiettivo, in quanto Stato africano, l'unificazione dei territori coerentemente alle leggi internazionali⁶.

Il Regno del Marocco viene definito come una monarchia costituzionale, democratica e sociale e, allo stesso tempo, come uno Stato musulmano. Il re diventa il garante dei principi islamici, dell'unità dello Stato e della continuità istituzionale⁴⁵; nomina e revoca il capo del governo e i ministri; dispone del potere di grazia; ha la facoltà di sottoporre a referendum progetti di legge e infine può proclamare lo stato di eccezione in situazioni straordinarie, modello derivato dal sistema francese.

Si può quindi ritenere riuscito il primo esperimento politico marocchino che ha portato a un equilibrio sostanziale tra stabilità costituzionale e radici nazionali, equilibrio difficile, invece, da riscontrare in gran parte degli altri paesi del Nord-Africa. L'eredità tradizionale religiosa e il mutamento del sistema politico sono le due coordinate principali da analizzare lungo un percorso che arriva fino ai giorni nostri.

Un importante momento di aggiornamento del sistema è rappresentato dalla riforma costituzionale del 1972. Infatti, la riforma prevedeva sostanzialmente un ridimensionamento della figura del re, un contenimento della potestà legislativa del sovrano: alcune materie diventavano di esclusiva competenza parlamentare, veniva sottratta al sovrano la possibilità di porre il veto alle leggi approvate

⁴⁴C.A. Nallino La Costituzione del Marocco, in "Oriente Moderno", Istituto per l'Oriente Roma, 1962, Vol. 12, Anno 42

⁴⁵ Art. 19 Cost. 1962

dal Parlamento monocamerale con una maggioranza superiore a due terzi. Il governo veniva sottratto dal controllo diretto del sovrano e legato indissolubilmente al Parlamento attraverso il rapporto di fiducia, formulando un sistema multipartitico.

Si può quindi affermare che si gettarono le basi per la trasformazione della forma di governo da una monarchia costituzionale a una monarchia parlamentare. Le principali sfide di modernizzazione economica del Paese, grazie agli importanti partner esteri come USA e Francia, insieme alle sfide di consolidamento dei confini non hanno mai portato a rotture con il sistema politico. A differenza di altri paesi del Nord-Africa, non ci sono stati pericoli o fratture in grado di danneggiare l'equilibrio tra politica e religione.

Un'ulteriore riflessione riguarda il macro-tema dell'attuale Costituzione e delle modifiche causate dalle primavere arabe. *In primis*, bisogna constatare che la primavera araba marocchina del 2011 non è assolutamente comparabile con quelle ben più drastiche degli altri Stati nord-africani. Non ci sono stati conflitti né colpi di Stato. Già le manifestazioni in sé erano ben diverse: manifestazioni pacifiche con l'intento di proporre riforme e modifiche costituzionali. Non c'è stata alcuna matrice anti-sistemica o infiltrazione fondamentalista.

Le richieste erano dovute ad una situazione economica insostenibile e alla necessità di adeguare l'ordinamento dello stato al contesto contemporaneo. Da un punto di vista temporale, la risposta politica è stata molto chiara: "il movimento del 20 febbraio" è sceso in piazza e il giorno seguente il re ha accolto le richieste verso una maggior democratizzazione.

I principi islamici e l'identità religiosa rappresentano elementi inderogabili e imprescindibili del nuovo ordine statale marocchino. Parallelamente essi sono integrati con altre importanti disposizioni, comprese quelle che traggono ispirazione dai diritti umani internazionali, verso i quali la Costituzione del 2011 riafferma un sicuro collegamento⁴⁶.

Le principali modifiche sono: garantire il ruolo della legge, i diritti umani e la libertà d'opinione, l'indipendenza della magistratura, rafforzare il potere dei partiti e della società civile, garantire la trasparenza e la lotta alla corruzione e la protezione delle libertà personali⁴⁷. Governo e Parlamento diventano sostanzialmente i due attori principali dell'attività legislativa attraverso un loro più strutturato funzionamento in virtù di un nuovo sistema bicamerale e del divieto di transumanza politica.

Sul fronte religioso si possono notare delle modifiche o degli accorgimenti strategici tesi a conservare la propria radice identitaria. Oltre al ridimensionamento dei poteri politici attorno alla figura del re viene rimossa la menzione circa la sacralità del sovrano poiché, secondo la giurisdizione sunnita, essa deve essere circoscritta solo all'autorità divina. Il re mantiene il proprio ruolo centrale e inviolabile di

⁴⁶ M.G. Losano, Dopo la primavera araba: il problema della libertà di religione 2013, n. 1, p. 219.

⁴⁷ Alexis Arieff, Morocco: Current issues (Washington, DC: Congressional Research Service, 2013

garante religioso sia della religione islamica che degli altri culti⁴⁸ elevando a rango costituzionale il pluralismo delle identità religiose e culturali e il sistema dei diritti umani.

Così facendo, la nuova Costituzione ha reso il Marocco il più “liberale” dei paesi islamici con un sistema politico in dialogo tra modernità e tradizione, tra l’adozione di principi democratici e la difesa della centralità della religione islamica⁴⁹. Si è trattato di un importante cambio di rotta verso una democrazia costituzionale che, paragonato al processo intrapreso da altri paesi islamici pienamente coinvolti nelle Primavere arabe, può aspirare a diventare un esempio virtuoso e un modello da seguire. Il re lo definisce come: “una grande tappa nel processo di consolidamento del nostro modello di democrazia e sviluppo”.

Stato e religioni

L’Islam costituisce un fattore integrante della comunità marocchina, lo attesta l’articolo tre della costituzione: “L’islam è la religione ufficiale dello stato”. Nello specifico, i riferimenti religiosi sono l’Islam sunnita, il rito malikita e la Sharia, oltre a prevedere la libertà di pratica di altri culti. Nella realtà marocchina i gruppi etnici ormai convivono e si amalgamano da secoli. Il ceppo arabo-berbero è il maggioritario. Le minoranze religiose sono composte da rappresentanti della comunità ebraica, cristiana e bahai.

La comunità ebraica è storicamente la più antica nel territorio marocchino con radici che risalgono alla loro cacciata dalla Spagna e conseguente migrazione nel Maghreb. La comunità ebraica vanta numerosi rappresentanti nella sfera politica ed è l’unico altro gruppo religioso autoctono riconosciuto nella Costituzione. L’appartenenza religiosa ebraica è sempre stata valorizzata nei diversi contributi identitari fondanti la storia del Marocco, contribuendo ad un riconoscimento legale di un legame fraterno interreligioso. Infatti, si possono trovare molto facilmente rappresentanti ebrei nel Partito dell’Indipendenza o fatti storici che esprimono anche un valore politico come la completa tutela e protezione da parte del re durante le persecuzioni antisemite della II Guerra Mondiale. A dimostrazione del saldo rapporto tra cultura marocchina e comunità ebraica basti ricordare che il Marocco è l’unico Paese arabo ad aver istituito un museo di storia ebraica, a Casablanca nel 1997.

La comunità cristiana è presente con le proprie confessioni (cattolici, protestanti, ortodossi russi e greci e anglicani) che godono di un riconoscimento governativo speciale. Da un punto di vista giuridico, infatti, alcune comunità sono rappresentate dalle ambasciate dei paesi d’origine, ad esempio della Russia e della Grecia per gli ortodossi russi e greci, mantenendo un dialogo diretto con le istituzioni del Paese ospitante. Negli ultimi anni c’è stato un incremento delle conversioni al

⁴⁸ Art. 41 Cost. 2011

⁴⁹ Franceschi Fabio, Libertà di religione e la libertà dalla religione in Marocco: la revisione interpretativa sull’apostasia, in “Stato, Chiese e pluralismo confessionale” 2017

cattolicesimo, il che ha aperto una diafrasi giuridica e religiosa.

La conversione libera e consapevole ad un'altra religione non è considerata un crimine, lo è invece ogni alterazione dei luoghi di culti. Il sistema politico ha deciso di tutelare l'importanza della fede nel proprio paese tramite una posizione molto chiara: non è ammesso alcun proselitismo o attacco alla religione di Stato ma la conversione individuale è garantita dal re e dalla Costituzione.

Nel territorio sono presenti più di venti chiese ufficiali e le rispettive comunità sono tutelate nelle loro attività interne. Non mancano comunque esempi di collaborazione e solidarietà tra l'antico monachesimo cristiano e le autoctone confraternite islamiche.

Secondo un'indagine del 2018 il Marocco vanta il 99% della popolazione musulmana sunnita, una situazione caratterizzata da una convivenza pacifica, senza episodi di violenza né discriminazioni contro le minoranze⁵⁰. Chiaramente il quadro legislativo inerente alla sfera del culto è incentrato sulla religione maggioritaria che richiede un sistema di pesi e contrappesi tra varie istituzioni alla ricerca di un equilibrio in grado di adattarsi alle rinnovate esigenze religiose e alle istanze liberali dell'ordinamento politico.

Avendo già delineato il processo di cambiamento del ruolo del re, di rinuncia di alcuni poteri esecutivi e a favore di una funzione più simbolica, è utile soffermarsi su due importanti istituzioni nel rapporto costituzione-religione. Il Ministero degli Affari islamici è uno dei cinque dicasteri fondamentali preposti al funzionamento dell'apparato politico, con l'incarico principale di attuare le disposizioni in materia religiosa proposte dal re e di gestire la complessa organizzazione della *umma* marocchina, la comunità dei credenti.

Il Ministero degli Affari islamici è incaricato di sorvegliare i sermoni del venerdì nelle moschee e i programmi delle scuole coraniche al fine di assicurare l'insegnamento della dottrina ortodossa. Parallelamente si è reso necessaria la chiusura delle moschee dopo le preghiere quotidiane, per evitare che diventassero luoghi utilizzabili per attività politiche non autorizzate. La persona eletta alla funzione di ministro è sempre estranea a qualsiasi affiliazione politica proprio per garantire un'operatività imparziale degli uffici e dei funzionari sparsi in tutte le regioni e provincie. Quest'aspetto più operativo del Ministero ha permesso di fronteggiare concretamente la lotta contro gli estremismi e di tutelare la visione autentica della religione islamica attraverso un'importante revisione dei programmi educativi delle università e dei programmi di formazione degli *imam*. Quest'ultimi sono figure fondamentali di raccordo tra la società e la religione ai quali viene richiesto di conformarsi alle linee guida generali impartite dal ministero degli affari religiosi.

L'organo pulsante del sistema religioso e giuridico è costituito dal Consiglio Superiore degli Ulema del Regno del Marocco. Il re, che presiede il Consiglio, lo ha istituito nel 1981 come ente consultivo

⁵⁰ Morocco 2018 International Religious Freedom Report

di riferimento per l'interpretazione e l'applicazione del diritto islamico e il suo riaggiornamento nella sfera sociale. Il Consiglio si può considerare come un punto di riferimento dottrinale e spirituale che opera tramite emendamenti, *fatwa*, che sono cogenti per i fedeli musulmani e possono avere un valore normativo solo se hanno ricevuto ratifica reale⁵¹. Gli Ulema, quindi, hanno un ruolo centrale nel funzionamento del processo religioso e costituzionale perché devono rispondere alle necessità dei propri fedeli in maniera svincolata dal processo legislativo. Il re verifica e accoglie gli emendamenti in base al proprio ruolo di garante politico e religioso e ha la responsabilità di equilibrare il processo affrontando le problematiche di maggiore interesse per l'opinione pubblica.

Nel 2017 gli Ulema hanno emanato un documento, "La Via degli Ulema", che prende le distanze da qualsiasi elemento estremista sottolineando la necessità della libertà religiosa come componente fondante della religione e della società. Il documento si sofferma sulle caratteristiche della società maghrebina, promuovendo la necessità che lo sviluppo di diritti e doveri all'interno della comunità vada di pari passo con quelli individuali: più la sfera comunitaria si allarga più quella individuale ne beneficia. Un messaggio di comunitarismo che si contrappone ai modelli moderni in cui la sfera dei diritti della comunità o Stato aumenta tramite la riduzione di quelli personali⁵². Il documento è rappresentativo delle caratteristiche generali del Marocco odierno: uno Stato a maggioranza musulmana di stampo più liberale, modello di un Islam tradizionale aperto alla modernità che si presenta come interlocutore più vicino al mondo occidentale.

Diritti

All'indomani della fase costituente si è avviato un cambiamento in merito alla percezione del diritto e alla necessità del suo aggiornamento. Inizialmente, la nozione di diritti umani, inglobata nel contesto di liberazione nazionale, veniva percepita come diritto della collettività più che del singolo individuo⁵³ a fronte della necessità di riunire le varie minoranze maghrebine sotto un'unica causa. Inoltre, c'è da sottolineare che la centralità del pensiero sunnita, più precisamente della scuola giuridica malikita, rappresentante di un Islam tradizionale, pone l'accento sulla *umma*, la comunità dei credenti, rispetto alle gerarchie di potere.

Il mutamento avvenuto con la prima Costituzione del 1962 faceva emergere nuove esigenze di una maggior trasparenza costituzionale per regolare i rapporti giuridici, sociali e politici dei cittadini di uno Stato moderno. Non si trattava di rinnegare il passato o le radici dottrinali bensì di superare un retaggio della prima fase costituente che aveva tenuto sempre molto vago il tema dei diritti e doveri. Rispetto al tema dei diritti e della libertà religiosa, di fronte al quale il mondo politico islamico ha

⁵¹ Art 41 Cost 2011

⁵² <https://www.oasiscenter.eu/it/testo-della-dichiarazione-degli-ulema-marocchini-sullapostasia>

⁵³ M. Rollinde, *Le mouvement marocain des droits de l'Homme: Entre consensus national et engagement citoyen*, Éditions Karthala, Paris, 2002, p.82

compiuto importanti tappe, il Marocco è stato assoluto protagonista grazie alla propria storia e rilevanza internazionale.

Nel 2016, infatti, il re, coadiuvato dal Ministero degli Affari Islamici, ha organizzato a Marrakech un forum per elaborare la “Dichiarazione sui diritti delle minoranze religiose nelle comunità a maggioranza musulmana”. Il Forum ha riunito 300 saggi e leader religiosi del mondo islamico rappresentando un evento straordinario in una comunità religiosa frammentata come quella islamica. L’assenza di un’organizzazione clericale islamica ha responsabilizzato la funzione del re del Marocco come Principe dei credenti ad un compito di coordinamento, al di fuori dei propri confini, tra giuristi, teologi e maestri spirituali.

Il Forum ha preso ispirazione dalla Carta di Medina, uno dei primi documenti giuridici islamici stilato dallo stesso Profeta Muhammad, che sanciva un accordo formale tra la prima comunità islamica e le tribù ospitanti medinesi. L’accordo esplicita una serie di principi di cittadinanza contrattuale costituzionale e riconosce ai non-musulmani i medesimi diritti politici e di culto dei musulmani, collocando tutti i componenti nella medesima comunità.

Nella Carta di Medina è quindi presente sia il collegamento con i principi tradizionali sia la necessità di conformarsi ai tempi e alle esigenze giuridiche. Come afferma uno degli esponenti più importanti del Forum di Marrakech, l’Imam della moschea e università Al-Azhar del Cairo: “la riforma è richiesta dalla natura stessa dell’Islam che, in quanto messaggio definitivo, ma collocato nel tempo e nello spazio, deve rileggere le sue norme al variare delle circostanze storiche e dei contesti geografici”⁵⁴. La Dichiarazione di Marrakech promuove una responsabilizzazione dei decisori politici dei paesi islamici per garantire la libertà religiosa e una revisione educativa per correggere le distorsioni in ambito accademico⁵⁵.

Si può ben ritenere che la dichiarazione rappresenti una delle grandi risposte della *umma* al fondamentalismo islamico, condannando qualsiasi tipo di violenza e discriminazione di matrice religiosa. L’intento è quello di invitare il mondo islamico ad un “riaggiornamento” rispetto alle proprie origini e a distinguersi da deviazioni non ortodosse. Il Marocco è stato uno dei primi Paesi a proporre questa linea soprattutto in ambito educativo.

Si tratta di un processo lungo e articolato nel variegato mondo politico islamico che sottolinea nuovamente la capacità del governo e del popolo marocchino di aggiornarsi e garantire al processo il binomio di “liberale” e “tradizionale”. Il Forum di Marrakech è un’iniziativa, insieme ad altre, che ha funzionato perché è nata dalla legittimità di autorità politiche e religiose autentiche che conoscono i processi sociali interni molto lunghi e credono che tali iniziative possano fungere da antidoto ai veleni creati da fondamentalismi, ignoranza e gheftizzazioni.

⁵⁴ Membrouk Il Codice di famiglia in Marocco: tra tradizione e modernità Università Ca Foscari Venezia 2017

⁵⁵ <http://www.marrakeshdeclaration.org/files/Marrakesh-Declaration-IT.pdf>

Sul tema della pari dignità di genere, il Marocco si distingue per assenza di particolari violazioni o proibizioni. Le donne che lavorano in ambiti governativi e militari non possono coprire il capo per rimanere legalmente riconoscibili. Nel palcoscenico politico si riscontra un incremento elettivo di “quote rosa” nelle ultime elezioni sia nelle circoscrizioni regionali, che nella Camera dei Rappresentanti.

Un passo importante, compiuto direttamente dal re nel 2004, è stata la revisione della *Mudawwanah*, il codice legale marocchino del diritto di famiglia⁵⁶. Le modifiche sanciscono la parità di genere nel vincolo del matrimonio, la possibilità del divorzio tramite un giudice e il ripudio della poligamia. Il re ha voluto presentare il nuovo codice come una formulazione moderna e liberale per assicurare l’uguaglianza formale e sostanziale della parità di genere.

Il testo rappresenta una rivoluzione legislativa e sociale che si collega saldamente con il processo di modernizzazione della società e della pari opportunità nel campo giuridico tra uomo e donna. L’ultimo punto innovativo della riforma è stata l’apertura all’educazione religiosa anche per le donne istituendo una vera e propria categoria di predicatrici che ha portato, pochi anni dopo, all’entrata di una loro rappresentante nella commissione del Consiglio degli Ulema⁵⁷.

Il codice marocchino del diritto di famiglia è il più avanzato nel mondo arabo musulmano in materia di diritti della donna presupposto indispensabile per allontanare ogni possibile fondamentalismo e disuguaglianza sociale.

Sempre nel 2004 il re ha voluto anche migliorare il clima politico e sociale prendendo le distanze dagli errori del passato dei suoi predecessori restando fedele al processo di democratizzazione e libertà. È stata creata “L’Instance équité et réconciliation”, una commissione per condannare le gravi violazioni dei diritti dell’uomo accadute negli anni di piombo e per risarcire e riabilitare le vittime. Si tratta di un organo che getterà le fondamenta per il Consiglio Nazionale dei diritti dell’Uomo (CNDH) nella nuova Costituzione del 2011, l’ente principale con potere costituzionale per la tutela dei diritti umani. Infine, importanti aggiornamenti sono stati compiuti tramite la revisione nel sistema sanitario e l’innovazione del sistema educativo nazionale. Nell’ultimo decennio, nel settore della sanità è stata intrapresa una politica di intervento sul piano infrastrutturale ospedaliero e di riqualificazione del personale medico scontrandosi però con il netto divario tra città e zone rurali. L’ampliamento della copertura medica ha comportato una netta crescita dei servizi di base di assistenza sanitaria a favore della maggior parte della popolazione⁵⁸.

La riforma dell’educazione è stata fondamentale non solo riguardo all’incremento dei progetti di formazione, di alfabetizzazione, e di aggiornamento professionale ma soprattutto per aver esteso

⁵⁶ Membrouk Il Codice di famiglia in Marocco: tra tradizione e modernità Università Ca Foscari Venezia 2017

⁵⁷ Pfössl Eva, Marocco: il regno del dialogo, Roma: Bordeaux Edizioni, 2014 pp 296

⁵⁸ <https://soleterre.org/news/lo-stato-della-sanita-in-marocco/>

l'educazione obbligatoria dei minori su tutto il territorio. Nella riforma dell'educazione sono presenti molte similitudini con il modello francese, oltre al fatto che il sistema scolastico sia alla ricerca di un equilibrio tra educazione di stampo religioso e quella professionale.

Nel 2005 il sovrano ha lanciato l'iniziativa nazionale per lo sviluppo umano (INDH) contro la povertà, la precarietà e l'esclusione sociale⁵⁹. Si tratta dell'iniziativa più importante e centrale all'interno delle azioni mirate delle politiche reali riguardo a democrazia e sviluppo. Un progetto significativo per la società marocchina articolato da grandi programmi nazionali per costituire una *governance* democratica basata su valori quali la dignità umana, le pari opportunità e la fiducia dei cittadini nel futuro del loro Paese.

⁵⁹ <https://www.ambasciatamarocco.it/indh-iniziativa-nazionale-per-lo-sviluppo-umano/>

CONCLUSIONE

I tre Paesi analizzati appartengono a tre differenti continenti e vantano ciascuno una storia che ha ben consolidato le radici culturali e l'identità del proprio popolo. Sarebbe stato forse un po' grossolano confrontare tra di loro i processi sociali e politici di questi Paesi, sebbene l'approccio storico adottato per questa ricerca ci ricorda che l'attore principale è sempre l'uomo anche quando i fatti, le istituzioni e i differenti veli cambiano in rapporto a culture ed esigenze eterogenee.

Un filo conduttore presente nelle storie di questi Paesi è rappresentato dalla grande sfida per l'indipendenza politica rispetto all'egemonia di imperi stranieri. Se per Marocco e Indonesia la sfida indipendentista è passata inesorabilmente tramite il processo di decolonizzazione a metà del XX secolo, per quanto riguarda l'Azerbaijan l'assorbimento nel sistema sovietico ha visto tempi ben più recenti.

La coscienza identitaria dei rispettivi popoli è stata sostenuta da fattori unificatori come quello politico e religioso. Azerbaijan e Indonesia dovevano unificare per la prima volta il proprio territorio e istituire interamente un sistema politico legittimo a differenza del Marocco che, tramite la figura del re, aveva già delle fondamenta istituzionali da cui partire. L'urgenza di porre fine ai lunghi periodi di dominazione straniera ha contribuito a spingere la società e i leader politici verso un moderato aggiornamento liberale.

I leader e i rispettivi partiti o movimenti d'indipendenza sono stati figure fondamentali per aggregare e coinvolgere il popolo e le varie classi sociali. Il caso dell'Azerbaijan con Aliyev è molto particolare, la repressione sovietica ha obbligato un processo più dall'alto che dal basso senza una partecipazione popolare immediata.

Nella lotta per l'indipendenza in questi tre Paesi a maggioranza islamica, la componente confessionale ha svolto un ruolo più sociale che politico, segnando una netta differenza rispetto alle rivoluzioni in Egitto o India. Le religioni hanno permesso un'unificazione identitaria tanto da sancire, ancora prima della stipula dei vari testi costituzionali, una reale convivenza finalizzata a un obiettivo politico e sociale comune.

Bisogna ricordarsi però che sono stati analizzati di proposito tre casi particolari che rappresentano un'eccezione soprattutto in relazione ai processi per l'indipendenza in cui diversità e divisioni spesso vengono fagocitate dalla maggioranza.

Tutti e tre i Paesi analizzati sono accomunati dall'aver ricevuto nel corso della propria storia molteplici influenze esterne che hanno contribuito a delineare un incredibile scenario di varietà confessionali e culturali. Infatti, nelle rispettive fasi costituenti il punto di partenza è stato il confronto e la necessità di tutelare la propria identità e soprattutto costituire un ordinamento politico funzionante in grado di rispecchiare la società e il popolo rappresentati.

Il caso più complesso si può ritenere quello dell'arcipelago dell'Indonesia che ha dovuto unire tutti i rappresentanti dei movimenti indipendentisti affinché convergessero verso una soluzione comune. La fase costituente dei casi di studio analizzati è stata vissuta in contemporanea a periodi storici di grande caos politico o di oppressione straniera.

Marocco e Indonesia hanno iniziato il progetto costituente ancor prima di aver sancito la propria indipendenza, scommettendo sul progressivo declino del dominio straniero. L'Azerbaijan, invece, durante la fase costituente, ha atteso un periodo di quattro anni per dare stabilità al Paese riallacciando i legami del tessuto politico e sociale.

I protagonisti delle fasi costituenti sono stati i rappresentanti dei movimenti indipendentisti che hanno collegato e affrontato la difficile realtà politica con una responsabilità giuridica fondamentale. I progetti costituenti hanno subito numerose modifiche e sono stati al centro di dibattiti interni per la stesura del testo costituzionale. Infatti, quando l'obiettivo dell'indipendenza è stato raggiunto, specialmente nel caso dell'Indonesia, l'unità popolare si è mantenuta ma la nuova leadership politica si è scontrata sugli interessi interni per come articolare l'ordinamento.

In questa ricerca, è stato necessario partire dal rapporto tra costituzione e religione per una prima analisi delle radici costituzionali e sociali che hanno strutturato il sistema politico dei rispettivi Paesi. Il progetto costituente dei tre Paesi a maggioranza musulmana avrebbe potuto essere incentrato nella tutela della fede islamica per fare gli interessi solo della maggioranza del popolo. Invece, un altro filo conduttore dei tre casi di studio consiste proprio in un approccio vicino alle istanze di rispetto del pluralismo. Il garante di questa libertà in Marocco è la figura centrale del re mentre in Indonesia la *Pancasila*. Per l'Azerbaijan la situazione è più ibrida, si è cercato di coniugare la centralità del popolo azero con la necessità di fondare un sistema da zero.

Senza voler fare delle semplificazioni giuridiche, su alcuni aspetti i tre testi costituzionali mostrano alcuni punti in comune. Il potere esecutivo in differenti modalità e tempistiche è stato responsabile di grandi riforme per garantire la sostanziale efficacia delle coordinate costituzionali. Le figure di Sukarno, Suharto, Aliyev e dei re marocchini, hanno spesso oltrepassato i confini dei propri poteri rispetto all'ordinamento stabilito dalla propria Costituzione. Tale squilibrio ha provocato una seconda fase di rivoluzione verso una più vicina democratizzazione.

Il crollo del "Nuovo ordine" in Indonesia e la Primavera araba in Marocco hanno dato il via ad un aggiornamento del primo testo costituzionale, ancora legato a sistemi o poteri del passato. L'Azerbaijan, con la sua storia recente, non ha invece subito stravolgimenti politici. Il potere legislativo rispecchia il carattere rappresentativo e assembleare delle rispettive sfere sociali con un collegamento più o meno diretto con il proprio popolo. Le elezioni sono state uno snodo centrale nella storia indonesiana e marocchina tutelando la sovranità del popolo.

Se Indonesia e Azerbaijan hanno adottato un sistema laico per tutelare le differenze confessionali del

proprio territorio, il Marocco ha mantenuto un'eredità tradizionale che vede religione e politica collaborare in un sistema abbastanza equilibrato. Si tratta di due differenti approcci che possono essere valutati nella loro efficacia in relazione alle dinamiche in corso all'interno della sfera sociale.

La storia di questi tre Paesi ci richiama alla complessità di esprimere giudizi di qualità per valutare il sistema migliore. Sicuramente si tratta di esempi vincenti che hanno saputo armonizzare religione e politica in contesti con un'alta percentuale di cittadini con sensibilità religiosa, esempi interessanti e ben diversi da altri casi, in Oriente e in Occidente, dove la sfera religiosa viene strumentalizzata e utilizzata per annientare ogni tipo di cambiamento, oppure, al contrario, dove si predica il distacco assoluto della religione in una interpretazione di laicismo paradossale in nome della libertà.

Per quanto riguarda la libertà religiosa emergono senz'altro importanti passi in avanti in tutti i Paesi: l'esempio del Marocco rimane un'eccellenza anche storica, l'Indonesia ha trovato un equilibrio in un territorio da sempre multiconfessionale, infine, l'Azerbaijan ha realizzato una diffusa convivenza pacifica ma deve affrontare il divario tra società metropolitane e rurali.

I tre casi mostrano come l'identità di ciascun popolo è strettamente collegata con le differenze religiose ed etniche creando un tessuto sociale ricco e dinamico. La sfera del rispetto dei diritti richiede ancora miglioramenti, scontrandosi con alcune sfide di settore o regionali. L'Indonesia deve vincere la battaglia contro la povertà ma ha saputo sviluppare in modo molto positivo quello dell'educazione. L'Azerbaijan ha un modello vincente sui diritti economici e la parità di genere ma sono presenti episodi di violazione dei diritti politici, della libertà di pensiero e di stampa. Il Marocco ha dovuto concentrarsi sulle riforme sanitarie e dell'istruzione preservando la propria eccezionalità di incontro tra tradizione e modernità.

In conclusione, i tre Stati analizzati rappresentano singolari approcci nel connubio tra religione e politica, che riflette il rispettivo e variegato tessuto sociale. La fedeltà alle radici culturali e spirituali parallelamente al un continuo aggiornamento politico e giuridico ha favorito modelli politici equilibrati e ibridi. Il risultato non coincide con quello di una visione occidentale democratica, anche se tutti e tre i sistemi politici e costituzionali hanno saputo trarre molta ispirazione dall'esperienza e dall'influenza di alcuni stati europei e adeguare questa ispirazione al contesto del proprio popolo e all'organizzazione della propria classe dirigente. La cooperazione internazionale con l'Occidente sembra confermare la qualità di un dialogo proficuo in tutti i campi anche sul piano del dialogo interculturale e interreligioso.

Muhammad Umberto Pallavicini

BIBLIOGRAFIA

INTRODUZIONE

Bloch Marc, *Apologia della storia*, Torino: Piccola Biblioteca Einaudi, 2009

Cartesio René, *Discorso sul metodo*, Milano: Feltrinelli, 2014

Marchetti Raffaele, *La politica della globalizzazione*, Milano: Mondadori, 2014

INDONESIA

A. d. C., *Indonesia*, in “Oriente Moderno”, Istituto per l’Oriente C. A. Nallino, Roma, 1960, Vol. 2, Anno 40

Crouch Melissa, *Law and religion in Indonesia: The Constitutional Court and the Blasphemy Law*, in “Asian Journal of Comparative Law” 2012

Filippini Carlo, *Rapporto Indonesia. Un gigante in marcia*, Torino: Fondazione Giovanni Agnelli, 1996

Orlandi Romeo, *Indonesia. Passaggio a Sud-Est*, Bologna: Il Mulino, 2012

Lukito Ratno, *State and religion continuum in Indonesia*, in “Indonesian Journal of International and Comparative Law”, 2018

Weng Hew Wai, *Chinese Ways of Being Muslim: Negotiating Ethnicity and Religiosity in Indonesia*, Copenhagen: Nordic Institute of Asian Studies, 2017

Yip Jeaney, *Build generation of stars: Megachurch identity, religion and modernity Indonesia*, in “Asian Journal of Comparative Law” 2016

Colin Brown *History of Indonesia, the unlikely nation* 2003

Sukarno: *An Autobiography* 1965

Michael Morfit *Pancasila: The Indonesian State Ideology According to the New Order Government* 1981

Ikrar Nusa Bhakti *The transition to democracy in Indonesia: some outstanding problems* 2004

Alfitri *Religion and Constitutional Practices in Indonesia: How Far Should the State Intervene in the Administration of Islam?* Asian Journal of Comparative Law 2018

Aspinall Edward *Islam and Nation: Separatist Rebellion in Aceh* Indonesia 2009

Bani Maula *Religious freedom in Indonesia Between Upholding Constitutional Provisions and*

Complying with Social Considerations 2013

Letter of Indonesia on Withdrawal from United Nations 20 gennaio 1965

Ministero Sviluppo Economico *Dossier Indonesia* 2011

Elhady *Islamic Reform Movement in Indonesia: Role of Muhammadiyah In Social Empowerment* 2017

Indonesia 2018 International Religious Freedom Report

AZERBAIJAN

The Constitution of the Republic of Azerbaijan

Religion in Azerbaijan, Presidential Library, Baku, 2009:

Bensi Marco Giovanni, *Le religioni dell'Azerbaijan*, Roma: Sandro Teti Editore, 2012

Filetti Andrea, *Religiosity in the South Caucasus: searching for an underlying logic of religion's impact on political attitudes*, in "Journal of Southeast European and Black Sea Studies", Routledge, Londra, 2014

Frappi Carlo, *Azerbaijan crocevia del Caucaso*, Roma: Sandro Teti Editore, 2012

Grant Bruce, *Shrines and Sovereigns: Life, Death, and Religion in Rural Azerbaijan*, in "Comparative Studies in Society and History", Cambridge University Press, Cambridge, 2011

Hasanov Behram, *Religion as Maintenance of National Consciousness: Islam in Soviet Azerbaijan*, in "Cumhuriyet Theology Journal", Faculty of Theology of Cumhuriyet University

Nuriyev Elkhan, *The Geopolitics of Azerbaijan*, Chatam House, 2010

Administrative Department of the President of the Republic of Azerbaijan *History of Azerbaijan* 2015

Dilgam Ismailov *History of Azerbaijan* 2017

Ilham Aliyev *Le priorità economiche dell'Azerbaijan* 2017

Hema Kotecha *Islam and ethnic identities in Azerbaijan* OSCE Baku 2006

Dipartimento di Stato USA *Rapporto 2016 sulla libertà religiosa in Azerbaijan*

ACN *Religious freedom report Azerbaijan* 2018

MAROCCO

La Costituzione del Marocco, in “Oriente Moderno”, Istituto per l’Oriente C.A. Nallino, Roma, 1962, Vol. 12, Anno 42

Alicino Francesco, *La libertà religiosa nella nuova costituzione del Marocco*, rivista AIC 2013

Alicino Francesco, *Morocco: An Islamic Globalizing Monarchy within the Elusive Phenomenon of Arab Spring*, in “Oriente Moderno” 2015

Franceschi Fabio, *Libertà di religione e la libertà dalla religione in Marocco: la revisione interpretativa sull’apostasia*, in “Stato, Chiese e pluralismo confessionale” 2017

Geertz Clifford, *Observer l’islam: changements religieux au Maroc et en Indonésie*, Parigi: Édition La Découverte, 1992

Pföstl Eva, *Marocco: il regno del dialogo*, Roma: Bordeaux Edizioni, 2014

US Department of State, *Morocco 2018 International Religious Freedom Report*

Titus Burckhardt, *Fès, ville d’Islam*, Archè, Milano 2007

Abdelatif Agnouche, *Histoire politique du Maroc*, Casablanca, Afrique Orient, 1987

Ettore Rossi, *Il movimento nazionalista nel Marocco francese*, Oriente Moderno Anno 19, Nr. 8

“*Manifeste du Parti de l’Istiqlal*” in Parti de l’Istiqlal, Maroc. Paris, 1946

Waterbury, J. *The Commander of the Faithful: the Moroccan Political Elite. A Study in Segmented Politics*, Columbia University Press, New York, 1970

M.G. Losano, *Dopo la primavera araba: il problema della libertà di religione* 2013, n. 1

Alexis Arieff, *Morocco: Current issues* (Washington, DC: Congressional Research Service, 2013

Morocco 2018 International Religious Freedom Report

M. Rollinde, *Le mouvement marocain des droits de l’Homme: Entre consensus national et engagement citoyen*, Éditions Karthala, Paris, 2002

Membrouk *Il Codice di famiglia in Marocco: tra tradizione e modernità* Università ca foscari Venezia 2017

ABSTRACT

The purpose of this research is to focus on the link between constitution and religion in three particular case studies: Azerbaijan, Indonesia and Morocco. The balance between traditional roots and liberal instances has always been an important debate especially in non-western countries where the democratic process is very different. Indonesia, Azerbaijan e Morocco are three countries that represent some exceptions in the general geopolitical context. The main focus of this research is to underline that these three countries that have a Muslim majority can provide some interesting solutions to develop democracy and modernity with a link to traditional roots. In different ways and structures, the three countries can show an important political case study on liberal democracy in non-western context after years of colonial or foreign oppression.

Each case of study will be divided in 4 specific analysis. At the beginning it is necessary to focus on the historical roots and especially about the independence period. This analysis is not only a simple description of the events but also a way to show the political, religious and social aspects and their evolutions. It is necessary to underline the different influences during many historical periods that brought to the foundations of the social sphere. The pacific cohabitation of many ethnic and religious groups is an important phenomenon that help us to track an important point of reference for this interdisciplinary research. The second analysis is specific on the constitutional text and its evolution. Avoiding a juridical point of view, the main focus is to clarify the political system and the balance of power in each State. The constitution is the central legal source and provides a necessary point of view to the internal functioning of the State. The evolution of the political system and the constitutional changes can reflect the reality and the link to the social and religious sphere.

The third analysis stresses the relationship between the political sphere and the religious one. Indonesia and Azerbaijan are two secular States while Morocco has another system, it is important to analyse these solutions going beyond a western point of view and in order to link with the historical and political aspects considered previously. In three countries with a Muslim majority, it would be easier to maintain a Islamic influence in the political system but in these cases of study it is possible to acknowledge the progress of a liberal and democratic system with a very strong attention to all religious and ethnic groups. It is necessary to underline how the political sphere interacts with the various religious communities and how the religious regularization works in each system. This part is provided by laws, events and data that can show the reality and the real consequences through the political actor's actions.

The sources utilised are from official articles or reports from the State itself and from international organizations and external actors as well.

This methodology provides an objective point of view with no instrumentalization or political filters.

Sources used are in English, Italian and French languages, often official text translated from the native language.

The fourth and last analysis is on the social sphere in particular about the religious freedom and human rights. Focusing on the rights can show the real progress and consistency to a liberal and democratic process of each internal political system. The enlargement of the individual rights or its violation is the clear representation of each State pros and cons.

The interdisciplinary vision by these four analyses can provide a clear and open point of view of each case of study, including the history, the political and religious spheres and the cultural roots. The focus and the real track of each case of study are the citizens and believers and how they manage to achieve a liberal and democratic system after years of foreign occupation.

The theoretical basis and methods are the historical approach of Bloch, a way to analyse facts and events, avoiding personal comments, linking the political, social religious coordinates to find a concrete and close narration of the reality. This important method can really find the roots of the constitutional text and the foundations of the society. It is important to not oversimplify the three case of study in one standard analysis; indeed, the difference of the context and the various actors need a specific narration. An objective point of view is crucial to maintain a realistic narration and to provide a clear analysis for the readers.

Azerbaijan, Indonesia and Morocco are three specific cases in different continents that can give a new lecture in the political and religious debate. Through this journey from East the objective is to show some models that could help the management of some present challenges even in the West such as the relations between tradition and modernity, sacred and secular, religious pluralism and social cohesion.

Muhammad Umberto Pallavicini